MAURO MACCHI

I DOTTRINARII D'ALEMAGNA

CONSIDERAZIONI ISTORICO CRITICHE SULLA GUERRA FRANCO-PRUSSIANA

GARIBALDI IN FRANCIA
LE PRETENSIONI DI CONQUISTA — LA QUISTIONE DI NIZZA
ATROCITA' PRUSSIANE

MILANO
NATALE BATTEZZATI EDITORE
Via San Giovanni alla Conca N. 7

Pubblicato il 16 Gennaio 1871

D'ALEMAGNA

MAURO MACCHI

I DOTTRINARII D'ALEMAGNA

CONSIDERAZIONI

ISTORICO CRITICHE SULLA GUERRA

FRANCO-PRUSSIANA

GARIBALDI IN FRANCIA
LE PRETENSIONI DI CONQUISTA — LA QUISTIONE DI NIZZA
ATROCITA' PRUSSIANE

MILANO
NATALE BATTEZZATI EDITORE
1871

I DOTTRINARII D'ALEMAGNA

1.

Quando, per onta e sventura del genere umano, i due uomini che reggevano i destini della Francia e della Germania sceleratamente deliberarono di spingere le due nazioni sorelle l'una contro l'altra ad una guerra di esterminio, i più illustri campioni della democrazia francese, come Vittor Hugo, Louis Blanc e Michelet di Parigi, fecero tutto quanto stava in poter loro per isconginrare una tanta sventura, e rivolsero tutta la potenza dello splendido ingegno per impedire la lotta, proclamando i fecondi principii di internazionale solidarietà, ed invocando, non solo i mutui interessi, ma i vincoli e li affetti fraterni dei due popoli.

Al generoso e benefico appello pronti risposero i più modesti democratici della Germania, ed i rappresentanti delle classi più povere e più laboriose. Ma i dotti, seguendo il triste esempio dato dal Mommsen, dallo Strauss, dal Michelet di Berlino, anzi che concorrere in quell'utile e doveroso apostolato di pace e di libertà, volsero tutte le armi somministrate loro dalla esagerata autorità del nome e dalla sofistica erudizione dell'intelletto per inasprire le ire e suscitare nemici, a danno della nazione francese.

Non è, quindi, a stupire se la simpatia di tutte le genti, che secondò e infervorò la Prussia finchè vittoriosamente respingeva la stolta, non meno che infame, aggressione napoleonica, dopo Sédan si vide ogni giorno venir meno, ed ora già comincia a cangiarsi in esecrazione. Ed è troppo giusto che ciò avvenga; imperocchè non è più di difesa, ma di oppressione e di sterminio la guerra che implacabilmente i prussiani vanno continuando.

I dotti d'Alemagna, però, non cambiano condotta, nè consiglio. Essi persistono, anzi, nell'opera funesta di pervertire la publica opinione ed incoraggiare la crudele pretensione dei prin-

cipi. E fanno anche peggio; poichè, con nuova tracotanza, si permettono di oltraggiare li altri popoli, per i soccorsi che prestano, o per la pietà che dimostrano, in favore della Francia: la quale, liberata una volta dal despota ond'era stata disonorata e tradita, si mostra pronta ad ogni sacrificio, piuttosto che subire l'onta e il danno della conquista straniera. Per il che, benchè ridutta ora mai già presso all'agonia, convulsivamente si dibatte coll'antico eroismo, volendo, ove altro non possa, a costo della vita salvare almeno l'onore. E, certo, l'onore della Francia sarà salvo.

2.

Fra i tanti dottrinarii d'Alemagna che si arrogarono il diritto di movere rimprovero all'Italia nostra perchè, caduto l'impero, e respinti dai prussiani i più ardenti voti di pace, mostrò qualche simpatia per la nazione sorella spietatamente percossa, l'ultimo, ed il più presuntuoso e maligno, è il signor Alberto Weber « celebre indianista », dicono i giornali a lui amici, mem-

bro dell'Academia delle scienze di Berlino, e professore a quella università.

Siccome i ragionamenti dei dottori tedeschi sono sempre i medesimi, ed anche il Weber, in sostanza, non fece che ripetere quanto scrissero i suoi connazionali, dall'istorico di Roma al rettore dell' università di Gottinga, ci occuperemo in particolar modo di lui, onde la polemica proceda un po' meno monotona e più spiccia. Confutando l'uno, in questo caso si confutano tutti.

Il celebre indianista comincia assai poco garbatamente a farsi beffe dei nostri giovani accorsi a portare le armi in difesa della republica francese. E nella feudale e monarchica sua albagìa si permette deriderli per questa loro « ideale predilezione per un principio »; quasi volesse insegnarci che li uomini dotti ed accorti non devono al mondo darsi altro pensiero che di avvantaggiarsi nelli interessi; e quasi pretendesse persuaderci che li interessi più sodi e più preziosi sono quelli che prosperano all' ombra dei troni. Per il che, il dotto professore ci getta tra capo e collo la sentenza che « la monarchia costituzionale è la sola forma politica benefica nell'età presente ». E, con fatua pedanteria, si per-

mette ammonire non solo i suoi tedeschi, ma anche noi altri poveri italiani, perchè ci teniamo bene in guardia « dai sogni republicani ».

Quando un uomo seppe acquistarsi il vanto di così « celebre indianista », come il signor Weber, può bene essere perdonato e compatito, se poi si mostra ignaro della vera condizione delle cose di Europa. Ma neppure ai dotti può essere lecito discorrere con tanta sicumera di ciò che non conoscono. Nessuno poi, e neppure un indianista, per valente che sia, può presumere dar lezioni di virtù e di patriotismo al nostro Garibaldi; quand' anche egli abbia la debolezza di mostrarsi pronto a fare magnanimo sacrificio di quel tanto che ancor gli resta di vita, a difesa appunto di un principio; e quando pur fosse vero che cotesto principio riesce contrario ai costituzionali interessi di qual sia più dotto professore o più celebre indianista.

3.

Nella sua veramente monarchica ira verso Garibaldi, l'indianista di Berlino si avventa contro di lui, così apostrofandolo:

« Ci duole che, innamorato di un ideale che gli sta nel core, Garibaldi si conduca a smentire col fatto tutti i suoi principii precedenti. Qual cosa al mondo può dare a lui il diritto di movere contro di noi in campo, e trarre in campo i suoi amici, contro i nostri figli e fratelli? Qual male abbiamo fatto a lui ed all'Italia, per meritarci codesto? Non sono forse le vittorie nostre dell'anno 1866 e dell'anno presente che, finalmente, liberarono tutta l'Italia e le restituirono la sua Roma? »...

Nè di questo rabbuffo si accontenta il dotto e cortese alemanno. A lui non basta rimproverare Garibaldi, soldato di giustizia e di libertà, perchè, volendo difendere la giustizia e la libertà ferocemente conculcate, ora, per somma sventura, si trova in campo contro i soldati di re Guglielmo. No, di questo non si appaga il celebre berlinese; e fraternamente vorrebbe sospingere Garibaldi a cospirare ed a battersi contro la republica francese. Per il che, con goffa malignità, si fa a chiedere:

« Non sarebbe egli ora a Nizza il vero posto di Garibaldi? Non sarebbe egli suo dovere di patriota di strappare alla Francia cotesta sua

patria? Non tradisce egli forse l'Italia mentre, per amore delle sue simpatie republicane, trascura questo suo patriotico dovere? » (V. *Rivista Europea*, fascicolo del Decembre).

Chiediamo mille scuse al dotto alemanno: ma dobbiamo provargli come le sue dimande siano non meno assurde che impertinenti.

4.

Inanzi tutto vogliamo dire che non tocca nè ad un tedesco, nè ad un indianista, il giudicare se faccia bene o male la gioventù italiana a cercare almeno col *sogno* della republica un conforto ai presenti mali che la monarchia, se non cagiona, certo non sa impedire. Ciascuno, in casa propria, è padrone di governarsi come crede meglio. E se il tedesco è tanto persuaso che la monarchia costituzionale, sia « la sola forma politica benefica nell' età presente », fa bene a tenersela da conto per sè, ed a raccommandarla, come sa e può, ai proprii connazionali. Ma parci che avrebbe dovuto bastare un po' di modestia

a dissuaderlo dal farsi dottore e maestro anche per noi. Imperocchè, per quanto la povera nostra razza latina sia caduca e degenere, bisogna pure ammettere che li italiani devono saperne un po' più dei tedeschi della forma di governo che meglio convenga all'Italia; non fosse altro, per la gran ragione che ne sa più un asino in casa sua che un dotto in casa altrui. E questo non è proverbio che si trovi soltanto nella lingua italiana; ma, presso a poco, si riscontra in tutti li idiomi della terra; ed anche in quello dell'India antica e della nuova Germania.

Ma, venendo più particolarmente a Garibaldi, ci riesce strano, davvero, che il signor Weber osi fargli rimprovero perchè, invece di subordinare la propria condotta ad ignobili interessi o ad effimere opportunità, si inspiri alla più alta e più sicura norma di un « principio »; e per questo principio nutra una « ideale predilezione ».

È vero che cotesta fedeltà ai principii, e cotesto amore per l'ideale, raramente si scorgono nei fautori di monarchia; i quali sanno essere solleciti di più pratici e materiali interessi. Non è, quindi, a stupire se il signor Weber si mostra quasi scandalizzato vedendo Garibaldi pronto al

sacrificio d'ogni suo personale vantaggio, ed anche della vita, per il trionfo di una idea e di un principio. Ma non è poi tolerabile, neppure da parte di un professore di Berlino, che si mova accusa al nostro eroe di « mentire col fatto tutti i suoi principii precedenti », per la sola ragione ch'egli accorse in soccorso di un popolo fratello, quando lo vide vinto, e tradito, e barbaramente dilaniato da un'orda di soldati, costretti a continuare una guerra infame per forzata obedienza a' suoi capi, avidi di sangue e di conquista.

Anzi che smentire i suoi precedenti, andando in Francia, Garibaldi non ha fatto che confermarli.

Non è per nulla che i popoli istintivamente lo salutano come l'*eroe dei due mondi;* glorioso titolo che certo gli verrà conservato anche nell'istoria; imperocchè, per inspirazione del magnanimo core e di una sublime idea, egli accorse nelle più lontane regioni a combattere per la causa della libertà; la quale, come sempre dicemmo, è una sola, e la medesima, per tutte le genti.

Garibaldi, pertanto, lungi dallo « smentire col fatto tutti i suoi precedenti », fu più che mai conseguente a sè stesso, quando, caduto il

desposta francese, offerse la mente ed il braccio in difesa della risurta e tanto minacciata republica.

I pedanti e i retrogradi, naturalmente, si sgomentarono all'annuncio di sì generoso proposito; e sta bene che il Weber siasi fatto eco dei loro ignobili e pusillanimi terrori. Ma l'onesta democrazia ne esultò; e la gioventù piena di entusiasmo affrettossi a seguirlo dall'Italia nostra, dalla Svizzera, dalla Spagna, dall'Irlanda, dalla Polonia, ad onta delli immensi ostacoli frapposti dalli egoistici governi per trattenerla. E, dobbiamo dirlo ad onore del vero, tra coloro che seguirono Garibaldi per combattere in favore della libertà francese contro l'oppressione teutonica, si trova anche qualche generoso figlio della stessa Germania; il quale, più che ad un esagerato, e falso, e quindi malefico patriotismo, volle così rendere omaggio anche coi fatti al fecondo e salutare principio della solidarietà e della fratellanza dei popoli.

Poichè il dotto alemanno con tanta ingenuità affettò d'ignorarlo, ecco qual'è la ragione per cui Garibaldi ed i suoi amici andarono a battersi in Francia contro la tracotanza bismar-

chiana. Non è odio contro la Germania che mosse quei generosi, ma amore per la giustizia e per la libertà: amore che li uomini onesti sanno dover essere, non di sterili parole, ma operoso ed efficace.

D'altronde, lo stesso Garibaldi chiaramente e ripetutamente spiegò la sua condotta. Tra le molte, abbiamo sott' occhio la lettera ch' egli scrisse il 16 Novembre da Autun ad Enrico Quesnet. In essa dice: — « Io applaudii alla Prussia fino a Sédan. Essa allora non era ladra, e l'umanità deve a lei se fummo liberati dai più grandi nemici: l'impostore di Roma e il suo protettore. Oggi essa è ladra, poichè, tronfia delle sue vittorie, calpesta una nazione generosa che ha fatto tanto per il progresso umano ». E qui, volendo provare ancora una volta che, se andò a combattere contro i capi che spingono le orde teutoniche ad opera così odiosa, egli ama e stima pur sempre il popolo alemanno, si affretta a soggiungere: — « Io considero i tedeschi come fratelli, e spero che quanto prima essi ridaranno all'Europa la pace che tutto il mondo desidera. L'esercito di Bonaparte venne distrutto; la Francia è stata umiliata; e i pessimisti, come li au-

tocrati e i gesuiti di tutti i paesi, credettero cotesta nobile nazione per sempre schiacciata. Ma non bisogna credere ciò; e i tedeschi sopra tutto dovrebbero decisamente persuadersi del contrario ».

Sì, fino a che la Germania pugnava in difesa della minacciata sua indipendenza, la democrazia dovunque faceva voti per il suo trionfo. Ogni sconfitta delle armi napoleoniche era salutata con gioia, perchè si vedeva che, colla disfatta dell'esercito, sarebbe caduto anche il trono surto colla violenza e tenutosi in piedi per tanti anni col despotismo e colla corruzione; quel trono che « era una continua minaccia alla libertà dei popoli ed alla quiete delli Stati ».

Ma quando l'esercito imperiale fu completamente disperso e lo stesso imperatore, con inaudita viltà, si è dato in mano al nemico, cessò per la Prussia ogni ragione di guerra. Assurdo, omai, non meno che infame è il proposito di tenere il popolo francese complice e responsabile della assurda ed infame aggressione contro il popolo tedesco. La triste accusa fu già troppe volte smentita con documenti irrefragabili; e ci vuol proprio tutta la cieca caparbietà di un pe-

dante, e potremmo anche dire la mala fede di un settario, per osare ancora di ripeterla (1).

Colla turpe dedizione di Sédan, la guerra dunque doveva cessare. E se, per crudele ambizione, re Guglielmo, mentendo alla sua stessa parola, e ad onta delli immensi dolori e dei danni infiniti che con ciò cagionava a due grandi popoli, volle continuarla, è troppo giusto e troppo naturale che le simpatie d'Europa abbiano d'un tratto abbandonato la Germania per volgersi in favore della Francia. Il vecchio e burbanzoso re, con ridicola compunzione, ripete ad ogni istante di essere il beniamino della providenza, al cui favore bigottamente attribuisce il merito delle sue vittorie. Ma in questa circostanza più che mai si vide che se la causa dei vincitori, quantunque ingiusta, piace alli dei, quella dei vinti, se generosa, piace a Catone: che vuol dire piace ai popoli disinteressati e civili.

Questa, ripetiamo, poichè il celebre indianista non seppe comprenderla, questa, e non altra, è la ragione che spinse Garibaldi, ed i più logici tra li amici di democrazia, ad accorrere dopo

(1) Questi documenti si trovano, in buona parte, raccolti nel mio *Almanacco Istorico* pel 1871.

Sédan in difesa della Francia e delle libere instituzioni colà nuovamente acclamate. E tanto maggior merito deve riconoscersi per ciò nelli amici nostri, in quanto che essi ebbero a dimenticare d'un tratto li oltraggi e le ferite che dalla Francia imperiale avevano ricevuto; mostrando anche così quale enorme differenza corra fra noi e quell'altro partito, il quale, finchè durava l'esoso imperio napoleonico, non sapevano parlare della Francia che a capo chino e per ostentare la dovutale riconoscenza; mentre poi, quando quella generosa nazione in mezzo a tante sventure seppe risurgere a libertà, impassibili assistono all'orribile strazio che ne fanno i nemici.

5.

A proposito di riconoscenza, il dotto alemanno ci dà persino taccia d'ingratitudine, perchè ora aiutiamo la Francia e non la Germania; affermando che, in fin dei conti, si deve alla Prussia, se l'Italia potè conquistare intera la sua indipendenza e rivendicare alfine la sua Roma.

Quand'anche il fatto fosse vero e preciso, non

toccherebbe ad un prussiano, ci sembra, di venircelo ricantando; imperocchè nessun benefattore di buon gusto e di buona educazione si permetterà mai di rinfacciare il beneficio a chi lo ha ricevuto. D'altronde non basterebbe, certo, che la Prussia ci avesse reso altre volte qualche servigio, per dargli diritto di tenerci in perpetuo incatenati al suo carro e complici di ogni suo atto, onesto o turpe che esso sia. Il beneficio può, anzi deve, rendere l'animo più affettuoso e riconoscente; ma non vincola la coscienza; come l'oltraggio non ci dispensa dall'obligo della giustizia. I democratici italiani, per conseguenza, ora fanno causa commune colla Francia oppressa, ad onta delle sanguinose ingiurie del 49 e del 67; e, per l'istessa ragione, potrebbero e dovrebbero combattere in oggi contro i tedeschi, quand'anche fosse proprio vero che al loro buon volere esclusivamente si debba la liberazione di Venezia e di Roma.

Ma, ci duole il dirlo, anche qui il dotto professore a gran partito si inganna.

Cominciamo da Roma. È noto che nel 1849 il trono del papa fu sceleratamente rialzato coll'assassinio della republica romana da quel me-

desimo che con ciò si apprestava ad assassinare, poco di poi, la republica francese. Ora egli è evidente che se, nello scorso settembre, il trono pontificio fu di nuovo rovesciato, lo si deve soltanto alla risurta republica di Francia. Potevano bene i prussiani riportare non dieci ma dieci mila anco più strepitose vittorie, senza che, per ciò, si degnassero occuparsi di Roma nostra. Chi costringeva Roma a subire in perpetuo il giogo pontificio era il governo napoleonico; il quale, prima colle baionette, e poi coll' odiosa Convenzione di settembre, a forza mantenne i romani nella più ignobile servitù. E giova ricordare che, se loro fosse stato possibile, li uomini di stato prussiani avrebbero voluto tenere in piedi il governo imperiale, anche dopo sconfitto l' imperatore. Furono i francesi che, stanchi finalmente di tanta ignominia, ad una voce proclamarono la decadenza della maledetta stirpe napoleonica e la fausta risurrezione della republica. Il che, giova ricordarlo, fu una sorpresa e una amara delusione per tutti i diplomatici e i generali, cominciando appunto dai prussiani; i quali, com' ebbero a trattare coi soldati della republica, se vinsero ancora per

la incomparabile superiorità delli strumenti di distruzione, non poterono più ottenere troppo facili e proditorie capitolazioni; ed ebbero a pagare la vittoria a così caro prezzo, che già sono costretti anch'essi a pensare sul serio se ne valga la pena.

Fummo noi stessi, dunque, e non la Prussia, che quando, a dispetto della Prussia, in Francia risuscitò la republica, abbiamo voluto subito profittarne per liberare Roma, facendo manifesta violenza ai ministri; i quali, per la Convenzione, credevansi vincolati persino collo spettro del vinto di Sédan.

E neppure la Venezia si può dire ridonata all'Italia per le vittorie prussiane.

Chiunque conosca un po' più che superficialmente l'istoria del 1866, sa, per documenti molteplici, che quella guerra fu preparata da Napoleone, quantunque, per necessità di cose, egli sia stato costretto a tenersi dietro alle scene. Smanioso, come fu sempre, di allargare i confini del suo imperio sino all'infausto Reno, nè osando allora prendere egli stesso l'iniziativa di una guerra europea, scelse a strumenti di sua ambizione l'Italia e la Prussia; ambe impazienti

di compiere l'opera dell'indipendenza e dell'unità nazionale. Nella certezza, allora generale, che l'Austria avrebbe vinto, Napoleone si preparava ad intervenire in soccorso delli eserciti sconfitti; patteggiando, in compenso, un riordinamento di stati per cui alla Francia fossero concessi li agognati confini, ed all'Italia fosse data la sospirata Venezia; salvo a cercare per l'Austria altre indennità nei paesi danubiani.

Contro l'aspettazione di tutti, le sorti della guerra volsero straordinariamente propizie alla Prussia. Ed allora la Francia s'interpose perchè il vincitore, dopo la gran giornata di Sadowa, si arrestasse, e non abusasse della vittoria; e perchè il vinto facesse onore alla promessa di sodisfare i voti dell'Italia, cedendo la Venezia; la quale, anche materialmente, noi ricevemmo dalle mani della Francia, non da quelle della Prussia. Il che diciamo oggi per la prima volta, e non certo per darcene vanto; che, a dir vero, per l'onor nostro avremmo voluto che le cose andassero ben altrimenti. È la verità che ci costringe a narrare i fatti come sono, onde provare quanto sia falsa, e stolta, la boria di chi ora ci accusa d'ingratitudine, affermando essere

noi debitori alla Prussia se l'Italia finalmente è libera, e vede far parte della famiglia commune anche Roma e Venezia.

Lungi da noi il pensiero di disconoscere, con ciò, non solo i vincoli di solidarietà che ci uniscono anche ai tedeschi, come a tutti i popoli, ma eziandio quei sentimenti di fraternità che nascono sui campi delle communi battaglie. Però, quantunque all'animo nostro ripugni lo scendere a certi confronti, poichè ci vediamo sfidati coll'ingiusta accusa di ingratitudine, dobbiamo dire che, se fu interessata l'alleanza francese del 1859, mille volte più lo fu la prussiana del 1866. Con questa differenza, che i francesi scesero a tutto loro rischio in Italia, e fecondarono il nostro suolo colle ossa di molte milliaia dei loro prodi; mentre finora nessun prussiano si è visto venire fra noi ad affrontare la morte per causa nostra. Che se la Prussia si è unita in alleanza con noi, il fece più nel suo che nel nostro interesse; imperocchè si valse anche delle armi nostre, quantunque, pur troppo, il dì della prova non molto fortunate, per combattere e debellare il commune nemico. . . . .

6.

Fra i tanti più o meno disonesti modi con cui la Prussia cercò di nuocere alla Francia, non può dimenticarsi quello di avere suscitata una questione di Nizza. E subito il nostro professore ne profitta per chiedere catedraticamente: « Non sarebbe egli ora a Nizza il vero posto di Garibaldi? Non sarebbe suo dovere di patriota di strappare alla Francia questa sua patria? Non tradisce egli l'Italia, mentre, per amore delle sue simpatie republicane, trascura questo suo patriotico dovere? ». Quindi, con raro cinismo, prosegue: — « Vi è, senza dubio, qualche cosa di nobile in ciò che l'Italia non pretende profittare della presente sventura della Francia, verso la quale essa ha obblighi più antichi che verso di noi. Ma in politica tali sentimenti non contano: *la camicia ci sta più vicina del soprabito.* Anche a rischio di inimicarsi la Francia, l'Italia *doveva valersi dell'occasione presente per ridimandare Nizza.* »

Assai disputarono i dotti intorno alla que-

stione della nazionalità cui geograficamente ed etnograficamente Nizza appartiene. Molti volumi si scrissero da Strabone in poi, ed altri moltissimi se ne potrebbero scrivere, sia per dimostrare che essa appartiene all'Italia, come per provare che è provenzale, o che spetta alla famiglia francese. Noi, ad onta del noto assioma, anche nel dubio stavolta non ci siamo astenuti: ma, essendo italiani, ci siamo sempre adoperati perchè quella città non fosse tolta all'Italia.

Vi è, per altro, un principio che è più naturale e più assoluto delle diverse nazionalità: ed è quello della universale libertà. Che se nel 1860 abbiamo dato il voto perchè Nizza non fosse ceduta alla Francia, più che dalle controverse ragioni dell'origine e della lingua, vi siamo stati indutti dal pensiero che, comparativamente, l'Italia era allora molto più libera della nazione sorella. Ed è per questa ragione che nel 1815 le provincie liguri subirono con tanta ira la sentenza dei diplomatici onde furono condannate ad accommunare le loro sorti colle subalpine, soggette ad un governo bigotto e retrogrado, benchè della medesima famiglia italiana. E, viceversa, nè l'italiana Lugano nè la francese Gi-

nevra vorrebbero rompere i vincoli federali che sotto li auspicii della republica le unisce a Berna tedesca.

Non pretendiamo sostenere che con diritto Nizza abbia cessato, dieci anni fa, di appartenere al regno d'Italia per essere aggiunta all'impero francese. Tutt'altro. Ma fatto è che allora essa manifestò tale sua volontà per mezzo di un plebiscito. E, per quanta parte voglia darsi alli intrighi ed alle frodi onde ispiegare l'imponente maggioranza dei voti, dobbiamo dire che se i Nizzardi avessero voluto davvero restare italiani, non ad un plebiscito, ma ai cannoni si sarebbe dovuto ricorrere per farli diventare francesi. Dicasi in buona fede, se si sarebbero potute inventare frodi od insidie sufficienti per indurre i popoli lombardo-veneti a mettere nell'urna un sì, in favore della dominazione austriaca. Perchè il Bismark, che è pur tanto temerario, non osa ora ricorrere alla comedia del plebiscito per guadagnarsi la Lorena e l'Alsazia?

Comunque sia, i Nizzardi stettero uniti alla Francia senza zittire finchè questa fu schiava di crudele ed ignobile imperatore. Com'è, dunque, che d'improviso essi furono accesi da sì erotico

amore per l'Italia da volere sul momento ricongiungersi ad essa, non appena la Francia si è riconstituita in republica? Com'è che coteste smanie in favore della monarchia italiana divamparono d'un tratto così violenti da gridare persino preferibile il governo dell'assassino Bonaparte a quello del cittadino e filosofo Marco Dufraisse, gloriosa sua vittima? Possibile che i patrioti nizzardi non abbiano sospettato che a mettere in sì rapida ebullizione il loro italianismo c'entravano per qualche cosa anche le perfide suggestioni dei facendieri prussiani?

Se ad altri un tale sospetto non venne, bene si affacciò alla retta e fulgida mente di Garibaldi; il quale, tra i figli di Nizza, è certo il più benemerito ed il più glorioso. E Garibaldi suggerì il modo migliore per sciogliere la questione. Anch'egli non vuole che Nizza resti francese. Ma, poichè si è tolerato in silenzio per un intero decennio la napoleonica usurpazione, egli propose che prima si pensasse a salvare la republica, salvo a decidere poi, a guerra vinta, se i nizzardi preferiranno fare casa da sè, o continuare a vivere anche nella buona ventura colla Francia republicana, oppure tornare sog-

getti alla monarchia di Savoia. Il dovere dei liberali e il bisogno di tutti, per il momento, è di costringere i tedeschi a ritornare in Germania; salvo ai Nizzardi di decidere poi, con tutta libertà, dei proprii destini. E se ciò al dotto indianista non garba, tanto peggio per lui.

7.

La Prussia che, fino a Sédan, fu strepitosamente vittoriosa su tutta la linea, non vuol fare la pace, se non a condizione che la Francia le ceda la Lorena e l'Alsazia. Ciò, non per prepotenza di conquista, dice il Bismark in tutte le sue *Note*, ma solo per necessità di difesa contro le smanie guerresche e conquistatrici della Francia, E, come il Bismark, ragionano ora tutti i pedanti prussiani.

Già il generale Ulloa, in un notevole opuscolo, ha provato che, militarmente parlando, la Germania è assai meglio difesa dalla linea del Reno che non da quello della Mosella; onde apparirebbero assai più speciose che vere le ragioni bismarkiane. In seguito, poi, lo stesso

governo di Francia publicò una *Nota*, in cui tutti cotesti cavilli della necessaria difesa sono confutati da capo a fondo.

Quel governo nega risolutamente nei francesi la febre bellicosa, che loro vuolsi attribuire.

Cominciando dal 1792, è facile ricordare che fu la Prussia quella che ruppe la guerra. Che se la Francia, dopo aver respinta l'aggressione, fu trascinata oltre al limite di legittime rappresaglie, e si lasciò stordire dall'ebrezza della vittoria, ne fu poi severamente punita. Lipsia e Waterloo sono la meritata rivincita di Jena.

Ma, dal momento che cadde la prima dittatura napoleonica e divenne impossibile impegnare la Francia senza il suo consenso, questa nazione non provocò più alcuna guerra, e l'amore della pace vi si diffuse a tal punto, che a taluni parve persino troppo sistematico ed eccessivo. Fu la promessa della pace, bugiarda pur troppo, ma ripetuta e solenne, che sola rese possibile la restaurazione del secondo impero.

Ed anche a proposito della presente guerra che Napoleone ebbe la viltà di dire ed i bismarkiani ostentano di ripetere voluta in Francia dalla publica opinione, i fatti danno a questa asserzione « una smentita assoluta ».

Le elezioni del 1869 ed il plebiscito del maggio 1870 furono fatti a nome ed in favore della pace; a tal segno, che il governo napoleonico « dovette per la prima volta ridurre il contingente dell'esercito ».

Sotto i medesimi auspicii si rinnovarono i consigli generali. Dai rapporti fatti dai prefetti, e trovatisi a Corte dopo la caduta dell'impero, innegabilmente si scorge che ben 78 di essi, su 89, dichiararono in modo aperto che « la popolazione francese *non voleva la guerra*, E DESIDERAVA ANZI ARDENTEMENTE LA PACE ».

Si può dire altretanto della Germania? La nazione, certo, non può essere accusata di troppo bellicosa. Ma è certo che, dal giorno in cui Bismark è divenuto potente, cioè dal 1864 in poi, « una politica di ferro e di sangue si scatenò sull' Europa. Chi spogliò la Danimarca? Chi apertamente sospinse l'Austria alla guerra e violentemente incorporò l'Annover, l'Assia, Francoforte? Chi risvegliò tutte le passioni assopite e turbò tanto profondamente l'Europa » ?

Non è dunque infondato il dire che, pretendendo l'Alsazia e la Lorena, il ministro prussiano « cerca piuttosto nuovi mezzi di offesa

che migliori linee di offesa ». Nè deve parer strana la protesta che « il core della Francia non potrà mai staccarsi da provincie che tante sventure così nobilmente sopportate e tanto sangue così gloriosamente versato uniscono a lei con vincoli indistruttibili ». Onde a gran ragione il governo republicano dichiarò che la Francia non consentirà mai alla separazione dell'Alsazia e della Lorena, quando il nemico continui a pretenderla « contro la loro volontà ».

Per finirla, non si potrebbe, anzi, non si dovrebbe, dunque, fare un appello veramente sincero al voto delle popolazioni? Quanto a noi non sapremmo vedere altra base migliore di questa per concludere una pace pronta ed onorevole ad ambe le parti.

8.

Di plebiscito, però, i nostri dotti alemanni non ne vogliono sapere. Che importa loro del voto delle moltitudini? Basta bene che le miseri plebi lavorino, paghino, e muoiano a beneficiò di qualche principe, il quale abbia bisogno di con-

durli al macello per allargare i confini del territorio soggetto, o per cambiare il titolo di re in quello di imperatore. Le plebi sono nate per servire e per morire, senza che abbiano l'arrogante pretensione di saperne il perchè. La volontà dei popoli, pei nostri dotti, non conta. Tutt'al più « ne riparleremo fra due cento anni », con arguta facezia essi dicono. Ora, poichè volle fortuna che il tradimento dei napoleonici ci ha dato la vittoria, bisogna che ne profittiamo per impadronirci dell'Alsazia e della Lorena *a qualunque costo*. E se quelle due provincie non vogliono stare con noi per amore, possiamo bene tenerle soggette per forza. Se la buona occasione non cogliamo al volo, ci può sfuggire, e per sempre. Non è facile che ci càpiti una seconda volta la bella sorte di trovare la Francia in così tristi mani da potere impadronirci delle sue provincie e delle sue fortezze con tanta disinvoltura, come ci è riuscito in quest'anno.

D'altronde « tale disgrazia la Francia se l'è procacciata da sè stessa ». Dunque, non si lamenti, se la facciamo a brani. Provino pur quel che vogliono i vantati documenti; a noi torna conto di sostenere, senza neppur darcene per

intesi, che la guerra fu fatta proprio « col suffragio di tutto il popolo francese ». Ora che la Francia è sconfitta, come mai « quei signori pretenderebbero che si facesse la pace e che noi tornassimo semplicemente a casa nostra » senza la menoma conquista? Ma ciò « sarebbe davvero più che da matti ». Oh no! « noi sappiamo troppo bene quale guadagno abbiamo fatto nel 1815 per la generosità mostrata dall'Europa verso la Francia: e questa volta non commetteremo lo stesso errore. La magnanimità spinta a tal segno sarebbe follia ». È puerilità il chiederci di farla finita indennizzandoci soltanto a prezzo d'oro e di sangue, « senza l'ammenda di uno smembramento di territorio, solo perchè tale smembramento è un'offesa all'onore ». Dell'onore, infatti, che importa?

Ai dottrinarii d'Alemagna si direbbe proprio che importa nulla, a giudicarli da sì cinico linguaggio. Essi vorrebbero « che una volta provassero anche i francesi quale gusto si abbia » a subire la dura legge della conquista e il giogo odioso impośto da soldatesche straniere. Pretendere che s'interroghino le popolazioni per sapere se vogliano rimanere colla Francia od andarsene

colla Germania « è di una suprema ingenuità ». Quando l'Alsazia sarà stata così a lungo colla Germania, come fu già colla Francia, allora potrà forse « essere venuto il tempo di ordinare un plebiscito. Per ora, tante grazie; non sappiamo che farne ». Qual pensiero ci daremo noi « delle arroganti pretensioni del popolo francese? » No, noi non dobbiamo usargli « alcuna pietà ». E quand' anche, per ciò, ei « dovesse odiarci, che monta? *Oderint*, *dum metuant* ». Se un' immensa sventura è piombata sulla Francia, bene sta. Immense sono le colpe dei francesi: ma « il giorno del giudizio per essi è giunto ».

9

Questo è il gentile, l' umano, il sapiente linguaggio adoperato dal Weber nella lunga lettera da lui scritta all'amico Degubernatis per rimproverarlo della pietà mostrata verso la Francia infelice ed oppressa. (V. *Riv. Europea*). Il celebre Weber si adonta perchè l'Italia non gli dia ragione, ed anzi cominci a « mettersi in collera

contro la Germania », vedendo come essa ostenti di non aver più « alcuna *generosità*, nè *grandezza d'animo.* »

È vero, e lo abbiamo già detto, che le simpatie dell'Italia e di tutto il mondo civile, dopo Sédan, dalla Prussia si volsero verso la Francia. Ma come potrebbe essere altrimenti?

Oramai i tedeschi non si ostinano più a continuare l'infame guerra per difendere il loro suolo, o per salvare i loro diritti, e neppure per aver agio di compiere la loro unificazione. I successi già ottenuti li rendono così forti da essere padroni di far quanto vogliano in casa loro; e la paura che affettano tuttavia delle rappresaglie francesi, non può essere sincera. Essi sanno che la Francia è pronta a pagare « con tutto l'oro di cui può disporre », come promise Jules Favre, i danni della guerra e il fio della sconfitta. Vedono i tedeschi che la Francia, scossa dal tradimento e ravvivata della sventura, con eroico animo ha deliberato di continuare sino all'ultimo sangue una lotta, che riesce funesta ai vincitori non meno che ai vinti. Vedono i tedeschi che « la cieca, perversa, presuntuosa loro tenacità », come disse persino la

Perseveranza, non serve che ad aumentare le ruine ed a condensare un tesoro di odio inestinguibile tra due nazioni or dianzi cotanto prospere e civili, e chiamate a ben altra gara che non sia quella del mutuo esterminio. Eppure non vogliono deporre le armi finchè si trovi alcuno in Francia tanto sciagurato, cui basti l'animo di firmare una pace che sancisca l'infame abbandono di due popoli troppo prodi e di due patriotiche provincie. Ma cotesto sciagurato finora non s'è potuto trovare, non solo tra i republicani, ma neppure tra li antichi e recenti prìncipi spodestati. Per il che, se non fossero accecati dall'orgoglio, i teutoni dovrebbero cessare di cercarlo tra le ruine ed il sangue.

Fu già provato, d'altronde, che, quand'anche la Lorena e l'Alsazia fossero costrette dalla violenza a subire il triste servaggio, esse sarebbero ben più d'impaccio e di nocumento, che non di vantaggio, al superbo impero Germanico; per il quale esse diventerebbero ciò che furono un dì la Lombardia e la Venezia per l'impero Austriaco.

I prìncipi, i ministri, ed i pedanti teutònici, sono ciechi d'ira perchè la Francia, così malamente percossa e tradita, non vuol darsi per

vinta; e perchè Parigi non apre subito le porte alli eserciti così facilmente vittoriosi di Sédan e di Metz.

Questa loro rabia è tanta, altri già scrisse, che toglie a Bismark persino ogni dignità di parola. Per il che, anco in documenti publici si permette l'ignobile sarcasmo, dicendo che la resistenza dei francesi non serve più che a moltiplicare le sconfitte ed a sciupare la polvere e il piombo. E va tant'oltre l'orgoglioso conte da chiamare « gentiluomini di piazza » li attuali ministri di Francia, e Parigi nient'altro che un « manicomio abitato da scimie. » Ond'è che lo stesso moderato scrittore, il quale ci apprende questi fatti odiosi, non può tenersi dall'esclamare: « si credette finora una virtù degna di gente civile il mostrare rispetto al coraggio infelice: anche questa virtù ora è resa impossibile ai maggiori dei tedeschi, dalla passione che li accieca. »

Se, sbaragliati interamente li eserciti e fatto prigioniero lo stesso imperatore di Francia, i tedeschi avessero acconsentito a far pace col generoso popolo francese, che sì ardentemente gliel'ha invocata, essi avrebbero compiuto la più grande epopea militare che nell'istoria si cono-

sca. Se la superbia ed il sangue non avessero loro offuscato l'ingegno, bene avrebbero visto che, anche continuando a vincere, nulla ormai restava loro a guadagnare, e tutto a perdere. Era impossibile dare più titaniche battaglie e riportare più splendidi trionfi. Ma essi non si accontentarono di vincere e debellare la Francia; pretesero anche conculcarla e disonorarla. Da quel momento la loro gloria venne meno: e la coscienza publica si rivoltò. Nessuno più sa dire come possa andare a finire. Hanno disfatto un esercito, ma non riescono ad abbattere un popolo: il quale, benchè sprovisto d'armi e di soldati, si mostra così costante, così indomito, « così inesauribile nella sua resistenza, come sarebbe se l'esercito suo fosse tutt'ora intatto, e reputato tutt'ora il primo d'Europa. » E quando pure Parigi, alla fine, per foco o per fame dovesse arrendersi, la lunghezza stessa dell' assedio torrebbe ogni gloria al vincitore.

A ragione, dunque, fu scritto che, sebbene i francesi siano caduti nel più profondo abisso della miseria, nelli animi di tutti i popoli la loro riputazione morale si è già cresciuta e migliorata tanto, qnanto quella dei tedeschi è andata diminuendo e

peggiorando. Così i francesi, che erano stimati tanto frivoli e leggeri, hanno dato prova di una costanza e di una serietà nei pericoli che nessuno da essi si aspettava. Ed i tedeschi, invece, che erano creduti così sobrii e discreti, hanno dato segno di una intemperanza e di un acciecamento nella misura dei proprii desiderii, da disgradarne il popolo meno culto della terra.

Caduto l'impero, su cui pesa la responsabilità della guerra e della sconfitta, la reputazione della virtù militare nelle due nazioni combattenti omai si pareggia. Resta dunque solo il confronto « tra un popolo che nella estrema sventura non si disanima, ed un popolo che nella estrema fortuna non si contiene; tra un popolo che nella estrema sventura abbandona nessuno de' suoi più difficili doveri, ed un popolo che nella estrema fortuna trascende ed oltrepassa tutti i suoi diritti. » Quand'anche Parigi finisse per cadere, non sarebbe per ciò finita la guerra. Parigi non è la Francia. Spento un focolare di resistenza, ne surgeranno cento. Potrà tutta quanta la Germania continuare a versarsi in Francia ed a mettervi a ruba e a foco ogni cosa; ma con ciò non farà che rendere tanto perniciosa

a sè la vittoria, quanto sarà alla Francia la sconfitta. La resistenza di una nazione non ha misura che nel suo coraggio e nella sua disperazione. Or chi nega il coraggio ai francesi? Chi non riconosce che i tedeschi ogni giorno più si affaticano ad eccitare cotesto coraggio con tutto lo stimolo della disperazione? (V. *Perseveranza*, 26 Novembre).

10.

Ce ne duole per i nostri bravi dottori di Alemagna, i quali mostrano aversela tanto a male; ma è un fatto che, avendo voluto continuare la guerra anche dopo la sconfitta del vero nemico, la Prussia andò ogni giorno perdendo della simpatia dei popoli, i quali s'infervorarono invece per la causa della Francia, or dianzi temuta e sprezzata. Ed è naturale, imperocchè cattiva e perniciosa è quell'arte di governo che si fonda esclusivamente sulla forza, conculcando i nuovi principii di diritto publico e la manifesta volontà nazionale.

Ostinandosi nel pretendere dalla Francia una cessione di territorio, a dispetto dei cittadini che

lo abitano, la Prussia con intolerabile ostentazione oltraggia ogni sentimento di giustizia, di umanità, di moralità; e mostra seguire pur sempre le esecrate norme dell'antica diplomazia, cui non ripugnava comperare, cedere o vendere i popoli, come se fossero una partita di merci od una mandria di pecore.

Nulla può essere più odioso e più vile di questa politica, di cui senza ribrezzo vorrebbero farsi forti li uomini di stato prussiani, e che senza vergogna i prussiani dottrinarii vanno celebrando.

Questa è la politica del diritto divino e del medio evo; quando le guerre si facevano coll'aperto intento della conquista. Ma se, per inesplicabile contradizione colla civiltà del secolo, le guerre sono ancora possibili, bisogna che vantino, almeno a pretesto, la causa della indipendenza o della libertà. Bisogna poter dire, insomma, che la forza si mette a difesa del diritto.

Spettava ai prìncipi, ai ministri ed ai dottrinarii della cultissima Prussia, prolungare una guerra di mera conquista, fondata sull'unica ragione della prevalente forza militare. Che se i ministri e i dottori d'Alemagna or pretendono sostenere necessaria, alla più sicura difesa della

loro patria, la conquista di Strasburgo e di Metz, giova ricordare com'essi siano quei medesimi che altre volte, con lunghe e magistrali dissertazioni, sostenevano i naturali confini della Germania doversi estendere a tutto il Tirolo; anzi sino a Verona ed a Mantova.

Non è, dunque, a stupire, se la publica opinione si volse in favore della Francia, quando si vide che la Prussia non volle accontentarsi di ogni più generosa indennità di guerra e pretese avvilire una grande nazione ed oltraggiare i più nobili sentimenti del secolo, con una conquista.

Le simpatìe per la Francia cominciarono in Italia; nella nazione, cioè, che aveva più ragioni di odiare l' impero napoleonico e che è più facile a lasciarsi sedurre da misogalliche prevenzioni.

Il buono e magnanimo esempio l'ha dato Garibaldi; il quale, dopo aver pagato di persona, accorrendo in Francia, onde contribuire colla incomparabile sua abilità e colla fama sterminata a debellare più presto le conquistatrici orde teutoniche, invitò a seguirlo i suoi figli, e li amici, e li antichi commilitoni, e i popoli

tutti, cui sta a core il trionfo della democrazia e della libertà.

Scrivendo ai Greci, verso la metà di ottobre, così Garibaldi si espresse: — « Fratelli, in Francia è in pericolo la libertà individuale e quella della nazione. La patria dei principii del 1789 è in pericolo. È in pericolo la libertà di quella nazione, che non fu mai sorda alla voce delle altre nazioni sorelle. È dovere dell'Italia di volare in soccorso della Francia, dopo che Napoleone più non la disonora. E la Grecia, madre di Milziade, di Leonida, di Trasibolo, di Timoleone; la Grecia delli eroi del 1821, e madre di libertà, non può nutrire che simpatia per la Francia. Oggi a me, dimani a te. Combattiamo oggi in Francia per la libertà, e dimani per la libertà combatteremo nell' Epiro e in Macedonia ».

È noto come l'Italia abbia risposto all'invito dell' eroe. I migliori tra i suoi giovani, e tutti i veterani delle patrie battaglie, tosto risposero all'appello. E molto più numerosi sarebbero stati cotesti prodi volontarii della libertà e della fratellanza internazionale, già lo dicemmo, se il nostro governo, troppo ligio al vincitore, e dive-

nuto ostile d'un tratto al popolo vinto, non avesse ricorso a tutte le arti che la legge e l'arbitrio gli somministravano, per trattenerli.

Ma al core non si comanda. E il core dei nostri operai tosto si aperse al sentimento del più vivo affetto per il popolo francese.

Ne abbiamo, fra le cento altre, una prova nell' indirizzo che la *Fratellanza artigiana* di Firenze mandò a Garibaldi il 30 di ottobre. In esso si legge: — « Garibaldi, coll' essersi portato a recare il soccorso della sua mente e del suo braccio alla republica francese, ha compiuto un atto magnanimo che l' istoria registrerà fra li atti i più grandi della generosa sua vita ». Imperocchè « difendendo nelli attuali frangenti la republica francese, si difende la causa della libertà e della giustizia in Europa ». La *Fratellanza Artigiana* concluse, quindi, acclamando Garibaldi « apostolo armato della civiltà », e facendo voti perchè molti lo seguano nell' ardimentoso cimento, e la sua grand' opera sia coronata da felice successo.

Ce 'l perdonino i prussiani dottrinarii: ma, come si vede, i nostri bravi operai vogliono il trionfo della libertà, anche a costo di vedere

sconfitte le tedesche schiere. E loro non sapremmo dar torto.

Così, quando, la sera del 14 ottobre, il *Comitato patriotico francese* diede una rappresentazione di beneficenza in un teatro di Firenze, il publico accorse straordinariamente numeroso, e proruppe in applausi commoventissimi ad ogni parola con cui si alludesse ai meriti od al martirio della Francia. A tal segno che « su più di un ciglio sorpresi una lacrima sincera », scrisse il collaboratore teatrale dell'*Opinione*, uomo arguto e culto, ma tutt'altro che disposto a lasciarsi soprafare dall'entusiasmo. Eppure, commosso a quello spettacolo, ebbe anch'egli ad esclamare: — « No, non è vero che la Francia sia spenta, o in agonia. Non è vero che Sèdan abbia cancellata la gloria di tanti secoli. Non è vero che qui si assista indifferenti o impassibili alla disperata lotta che si combatte sotto le mura di Parigi. La Francia sarà sempre la Francia; ed il suo nome desterà ancora il palpito dei nostri cori; la sua vita è ancor necessaria alla vita dei popoli civili. Essa ci parlò di libertà quando tutte le altre nazioni d'Europa erano strette nelle catene della tiran-

nide; con lei sentiamo di avere communi il sangue, e le aspirazioni, e i costumi, e fors' anche i destini ».

I medesimi sentimenti di affetto per la Francia e di orrore per la tracotanza del governo prussiano, che d' un tratto gettò la maschera e dichiarò scopo della guerra essere la conquista, vennero solennemente manifestati anche in Inghilterra; dove più volte, dopo il settembre, il popolo si recò in folla dal ministro Gladstone per rimproverarlo della improvida ed egoistica sua neutralità; sicchè il valente uomo dovette ricorrere a tutti li stratagemmi della sua eloquenza per prender tempo, e così sottrarsi all' impeto di quelli eccitamenti ad una politica più generosa verso la Francia. E la sera del 10 ottobre a Londra si tenne un imponente *meeting* presieduto dal dottore Congrew; e li intervenuti, dopo aver manifestato il debito orrore contro il modo selvaggio con cui la Prussia proseguì la guerra, si pronunciò un voto unanime per la liberazione della Francia. Quindi si adottò la proposta di Merriman, chiedente che, ove li eserciti teutonici osassero bombardare Parigi, il popolo inglese esigesse dal suo governo « che tutte

le pensioni sin ora accordate ai principi tedeschi, i quali prendessero parte diretta o indiretta al bombardamento, cessassero tosto, tanto per loro come per le mogli ed i figli. Ed altre proposte si fecero assai minacciose per il governo, ove non pensasse ad intervenire efficacemente « per impedire un tanto oltraggio alla moderna civiltà ».

In Ungaria si fece di più; imperocchè colà le simpatie del popolo per la Francia dilaniata, ebbero eco solenne anche in Parlamento.

Nella tornata del 22 ottobre il deputato Ernesto Simony presentò alla Camera, colla firma di altri nove suoi colleghi, una proposta così formulata: — « Considerando che la guerra attuale fra la Francia e la Germania, alterando, coi suoi resultati definitivi, i rapporti politici esistenti, può precipitare l'Europa in mali interminabili;

» Considerando, che li eserciti tedeschi riuniti presso Sédan hanno assicurato la prevalenza delle eque esigenze della nazione tedesca;

» Considerando che la nazione francese respinge solennemente ogni intenzione d'immischiarsi nelli affari tedeschi; ed, in questa guisa,

la spaventevole guerra proseguita dal re prussiano si è cambiata in una guerra d'invasione, che viene continuata soltanto col proposito della devastazione;

» Considerando che la sicurezza di ogni nazione viene posta in pericolo, se i prussiani vogliono far conquiste a spese di altre nazioni;

» Considerando che l'assedio ed il bombardamento di Parigi, che si vogliono effettuare con danno irreparabile dell'umano progresso o della civiltà universale, hanno per iscopo di umiliare la nazione francese, e di costringerla ad accordare condizioni di pace che non sono compatibili colli interessi generali d'Europa;

» Considerando, infine, che è da sperarsi una pace durevole soltanto allorchè tanto la nazione francese, quanto la germanica, non verranno turbate nell'ordinamento dei loro affari interni; e, rispettivamente, che la Germania non venga molestata da alcuna influenza straniera nel compimento della sua unità e la Francia non soffra alcun discapito nella posizione che le compete nel consesso delle nazioni europee, per l'estensione del suo territorio, per la sua popolazione, e per il suo passato istorico; la Camera voglia deliberare:

» Come la nazione ungarese considerava con simpatia l'energia con cui la nazione tedesca difendeva il diritto della libera disposizione dei suoi destini, così essa accompagna ora colle sue più calorose simpatie la lotta difensiva della nazione francese, che si limita all' affermazione della propria libertà ed integrità territoriale; ed eccita il governo ad agire d' accordo colle rimanenti potenze neutrali in tutti i modi possibili, perchè abbia fine questa guerra anatemizzata dall' umanità, dalla libertà delle nazioni, dalla civilizzazione e dalli interessi generali d'Europa ».

Naturalmente, quando nella tornata del 31 ottobre i deputati ungaresi ebbero a discutere intorno alla proposta del Simony, il Conte Andrassy, presidente dei ministri, pregò la Camera a non approvarla, per non venir meno alla pattuita neutralità. Ma il fece con parole per la Francia così lusinghiere, che ben si vedeva quanto dolesse all'Austria ed alla Ungaria il trovarsi, grazie alla sospetta e minacciosa attitudine moscovita, nella dura impossibilità di accorrere in soccorso della nazione oppressa. E vi fu in quella occasione chi disse che l'impassibilità con cui la

diplomazia europea assisteva alla lotta, era un'onta del secolo e dell'umanità.

Che più? Nella stessa Germania, ed anche nella capitale Berlino, si trovarono uomini onesti i quali, vergognando per li atroci scritti dei dottrinarii e per le più atroci opere dei ministri e dei generali, protestarono animosamente contro la guerra e la conquista; e tutti sanno come il brutale Bismark abbia saputo metter termine alla umana propaganda del vecchio Jacoby cacciandolo in carcere, e come abbia fatto processare accusandoli di alto tradimento, i negozianti che, per protestare contro la di lui politica, presero parte al prestito francese.

Ciò, per altro, non impedì che quando, al Reichstag di Berlino, nella tornata del 26 novembre, si trattò del nuovo prestito di cento millioni di talleri, chiesti dal governo per continuare la guerra, alcuni deputati ne abbiano profittato per protestare contro l'indegna condotta di Bismark e dei dottrinarii bismarchiani.

La discussione venne aperta dal deputato Reichensperger, il quale parlò sul significato politico della guerra.

La patria che era minacciata, pochi mesi or

sono, dai maggiori pericoli, egli disse, ora è libera; li eserciti francesi, colle loro orde di àrabi, sono, è vero, sul suolo tedesco, ma come prigionieri; la nazione germanica si trovò, come sempre quando si tratta di affrontare il pericolo, grande e meravigliosa. La ferita più dolorosa lasciata dall'anno 1866 è ora risanata; la Germania non è più divisa.

Parlò in seguito il deputato Bebel, il quale disse: — « Napoleone ha provocato la guerra; egli però è prigioniero; non si deve quindi continuarla, avendo il re stesso dichiarato di non far la guerra alla nazione francese. Il Governo attuale francese ha fatto, dopo il 4 settembre, ciò che nessun Governo monarchico avrebbe potuto effettuare. Il Governo francese del 4 settembre è la perfetta espressione della volontà nazionale; esso è stato pure riconosciuto; poichè si voleva concludere con lui l' armistizio e la pace. Il discorso del trono dimostra evidentemente che soltanto l'annessione è di ostacolo alla conclusione della pace. Se la Germania non volesse annessioni, la pace sarebbe già conclusa. E che cosa accadde? La Germania ha vinto, ma la libertà promessa è stata violata nel modo

più brutale durante la guerra; il Governo sassone ha impedito nel modo più arbitrario ed illegale il diritto di riunione ». Quindi, parlando della voluta conquista, così il Bebel si espresse: — « L'Alsazia e la Lorena appartengono alla Francia da secoli. *La popolazione vuol rimanere francese.* Il diritto della libera disposizione di sè stessa deve essere mantenuto illeso; altrimenti non ci potremmo lagnare se li altri si impadroniranno dei nostri paesi; allora non rimarrà alle nazioni che ricorrere alla guerra. Popoli di diversa nazionalità potrebbero vivere tranquillamente uno presso l'altro, come è dimostrato dalla Svizzera e dall'America ».

È ben vero che la maggioranza bismarchiana del Parlamento con strepiti ed urla villanamente interruppe l'oratore. Ma per coteste scandalose scene parlamentari non abbiamo a stupire noi altri italiani. D'altronde, li intoleranti clamori dei dottrinarii non valsero a distogliere altri deputati dal parlare nel medesimo senso del Bebel. Citiamo, a cagione di onore, i nomi di Liebknecht, Hasentlever, Schwetzer, Löwe, von Renda e Rotz. Se non che, Bismarck se ne vendicò da pari suo, cacciando in prigione i

deputati Bebel e Liebknecht, come rei di alto tradimento.

Coteste violenze del ministero non trattennero il buon vecchio Gervinus dal dire ai suoi connazionali la cruda verità. Nella nuova prefazione ad una recente edizione della celebrata sua *Istoria della poesia germanica*, così il valent' uomo si esprime: — « Le grandi azioni guerresche del 1870 non sono la spugna che possa d' un tratto cancellare il profondo malcontento per le interne condizioni della Germania; imperocchè, per quanto coteste azioni possono parere ammirabili, a chi considera li avvenimenti coll'occhio dell' istoria, esse appariscono gravi di incalcolabili pericoli, mentre ci conducono per vie, le quali assolutamente contrastano coll' indole del nostro popolo; e, quel che è peggio, *coll' indole di tutto intero il nostro secolo* ».

Quando i fumi della superbia saranno passati, e la Germania sarà chiamata a fare il conto delli immani sacrificii d'oro e di sangue che ebbe a sostenere dopo Sédan per l'atroce ambizione di pochi uomini, vedrà quella grande nazione quanto abbia avuto torto di applaudire i suoi dottrinarii, e di fischiare o di lasciar incarcerare li amici della libertà.

Ad ogni modo, poichè il celebre Weber ebbe la bontà di sgridare particolarmente noi altri italiani per la predilezione che i nostri migliori hanno mostrato in favore dei vinti, non vorremo amareggiargli l'animo più oltre col ricordo di tutte le manifestazioni che l'Europa democratica fece per provare la sua solidarietà colla Francia republicana. Solo, tornando in Italia, ci permetteremo citare la deliberazione presa da una società popolare testè costituitasi in Firenze, provvisoriamente rappresentata da S. Battaglia, A. Riggio e dal calzolaio Francesco Piccini. Li operai, in verità, stavolta parlarono meglio dei dotti. Essa è del tenore seguente: — « La Società democratica Internazionale di Firenze, reputando essere dovere della democrazia di ogni paese, di dichiararsi altamente e apertamente intorno alla guerra che si combatte oggidì tra la Prussia e la Francia:

» In conformità dei principii consacrati nel suo Statuto, e in nome dei quali si è costituita;

» Si associa alli operai d'Inghilterra, di Konisberg, di Berlino e ai deputati dell'estrema sinistra dal parlamento ungarese, nel riprovare

la condotta della Prussia, che un atto di legittima difesa ha convertito in un atto di arbitraria conquista;

» Fa voti, nel caso di conclusione della pace, che in Francia si stabilisca e si consolidi la Republica mediante il licenziamento dell'esercito regolare e una costituzione federale, secondo il programma della lega dei dipartimenti del Sud;

» Addita, nel caso di continuazione della guerra, alla esecrazione del mondo civile, i mezzi adoperati dai feudatarii del nord condottieri dell'esercito invasore, e che fanno dimenticare quelli di Haynau in Ungaria; il quale ebbe almeno il pudore della parola, e non parlò mai di *vendetta*, nè di *fucilare innocenti*;

» Protesta, contro il governo italiano, che, dopo essere stato in procinto di compromettere l'intera nazione e l'Europa, mandando, nell'interesse di Napoleone, un esercito in Francia, impedisce ora con manifesto sfregio della libertà individuale, non disconosciuta in questo da alcuno, che altri vi si rechi, privativamente e senza danno delle relazioni internazionali, a combattere per la difesa di un popolo conculcato;

» Esorta finalmente la gioventù republicana

ad accorrere sotto la sua bandiera naturale, e la Francia a resistere; chè la salvezza sua è riposta tutta nel tempo e nella risurgente coscienza dell'Europa inorridita. »

11.

Oh sapienti dottori di Alemagna! Poichè vi degnaste discendere dalla nubolosa altezza delle metafisiche vostre elucubrazioni ed occuparvi per un momento anco dei fatti meteriali ond'è funestata questa misera terra, perdonate se osiamo darvi un consiglio da amici. Invece di sostenere le barbare pretensioni di conquista, onde sono invasati i vostri principi, invocando persino la *bolla d'oro* dell'imperatore Carlo IV, ci sembra avreste fatto assai meglio ad alzare voi pure un grido di raccapriccio contro le immani atrocità che, per riuscire nella infame e contrastata impresa, essi vanno ordinando. Con ciò, non solo avreste fatto opera umana ed onesta, quale siamo in diritto di aspettarci da voi; ma avreste risparmiato alla vostra patria ed ai vostri soldati quel vituperio, onde pur troppo l'istoria

dovrà ricoprirli, per le infamie inaudite da essi perpetrate in questa guerra; contro cui, ormai, protesta inorridita la coscienza di tutte le genti civili. Ed è troppo doloroso vedere sospinto, dall'insana ferocia dei capi, a commettere sì spaventose atrocità quell'esercito prussiano che, per la buona natura e per la maggiore istruzione delli uomini ond'è composto, dovrebbe esserne il più alieno.

Ben sappiamo che il famoso dogma della cieca obedienza, su cui si fonda l'instituzione delli eserciti, può spiegare qualsiasi oltraggio alle leggi della civiltà e della umanità. Ma dovere dei filosofi, anche alemanni, è di adoperarsi ad impedirli, od almeno a vituperarli, anzichè giustificarli, e per conseguenza incoraggiarli, col pretesto della necessaria conquista.

Dal momento che, sbaragliati i napoleonici eroi delle famose capitolazioni, li eserciti teutonici non seppero più riportare quelle sì facili e spettacolose vittorie cui s'erano avvezzi, volendo continuare una guerra divenuta infame, essi ebbero a ricorrere a così orribili espedienti, da far raccapriccio.

Contro cotali infamie officialmente protestò il

cittadino Chaudordy, incaricato dal ministro delli affari esteri di Francia, nella sua memorabile Circolare del 29 novembre. In essa si legge: — « Che vuole la Prussia oramai? L'imperatore, cui essa aveva detto di fare esclusivamente la guerra, è caduto. L'esercito da lui capitanato non esiste più. Ora non ci sono che dei cittadini in armi, quei medesimi che re Guglielmo aveva dichiarato di non offendere; ed un governo composto di uomini che si onorano di essersi sempre opposti ad una lotta, che doveva coprire di ruine il suolo della patria. La Prussia si trova in faccia alla nazione francese, armata solo per difendere la propria esistenza: ed è contro la nazione francese che la Prussia prosegue una guerra di esterminio, come una sfida fatta al mondo contro la giustizia, il diritto, e la civiltà. Quando lo scopo di una guerra è raggiunto colla distruzione delli eserciti nemici, non è giusto volerla continuare, solo per il capriccio di costringere a capitolare per fame o per ferro una grande capitale ricolma di ogni sorta di tesori d'arti, di scienza e di industria. La civiltà, poi, è orribilmente oltraggiata quando, col pretesto della guerra, si saccheggia, si in-

cendia, si distrugge anche la proprietà privata, coi mezzi più crudeli. Non parleremo delle sterminate requisizioni in natura e denaro, nè di quella specie di ricatto militare, che consiste nell'imporre ai cittadini, oltre ogni loro risorsa. Ma i prussiani non si sono contentati di opprimere le città ed i villaggi; hanno fatto man bassa sulla proprietà privata dei cittadini. Dopo aver visto il loro domicilio invaso, dopo aver subíte le più dure esigenze, le famiglie dovettero consegnare le loro argenterie, le loro gioie. Tutto ciò che era prezioso fu preso dal nemico, e pigiato ne' suoi sacchi e ne' suoi carri. Vestimenta rubate nelle case o nelle botteghe, ed oggetti di ogni sorta, péndoli, orologi, furono trovati sui prigionieri caduti nelle nostre mani. S'è esatto, s'è preso, all'occorrenza, dai privati, sin del denaro. Un proprietario, arrestato nella sua villa, fu condannato a pagare un riscatto personale di 80,000 franchi. Un altro s'è visto rubare li scialli, le pelliccie, i merletti, le vesti di seta della moglie. Dapertutto le cantine furono vuotate, i vini caricati su veicoli, e portati via. Altrove, per punire una città dell'azione di un cittadino, colpevole soltanto di essersi levato contro li inva-

sori, li officiali superiori ordinarono il saccheggio e l'incendio, abusando, per tale atto selvaggio, dell'implacabile disciplina imposta alle loro truppe. Ogni casa che albergò e nutrì un franco tiratore viene incendiata. Tanto per la proprietà. La vita umana non è stata rispettata di più. Quando la nazione intera è chiamata alle armi, si fucilano spietatamente, non solo i villani sollevati contro lo straniero, ma eziandio soldati vestiti di uniformi legalizzate. Si sono condannati a morte quelli che tentarono di varcare le linee prussiane anche per affari privati. L'intimidazione è diventata uno strumento di guerra; si è voluto terrorizzare le popolazioni e paralizzare in loro ogni slancio patriotico. Ed è cotesto calcolo che ha indutto li stati-maggiori prussiani ad un eccesso unico nell'istoria: il bombardamento delle città aperte. Il lanciare sopra una città proiettili incendiarii, non è tenuto legittimo se non in circostanze estreme, e rigorosamente determinate. Ma anche in casi così fatti si soleva sempre avvertire li abitanti, e non era mai entrata sinora l'idea nella mente di veruno, che cotesto spaventevole mezzo di guerra potesse venire adoperato in modo preventivo. Incendiare

case, ammazzare da lontano vecchi e donne, attaccare, per così dire, i difensori nell'esistenza stessa delle loro famiglie, acciò i colpiti nei sentimenti più profondi dell'umanità, si inducano ad umiliarsi davanti al vincitore e sollecitare l'avvilimento dell'occupazione nemica, è un raffinamento di violenza calcolato, che è quasi tortura. Ma s'è andato più oltre; e prevalendosi, con un sofisma senza nome, di coteste atrocità stesse, se n'è fatto un'arme. Si è ardito pretendere che ogni città che si difende è una piazza di guerra; e che, poichè la si bombarda, si ha poi il diritto di trattarla come fortezza presa d'assalto. Vi si appicca il foco, dopo aver inondato di petrolio le porte e tutto ciò che v'ha di legno nelle case! Se le si risparmia il saccheggio, è un favore cui essa deve pagare, lasciandosi taglieggiare a piacere. Quand'anche una città aperta non si difenda, si è adottato il sistema di bombardarla senza darne spiegazione; ciò che è un modo di trattarla come se si fosse difesa e fosse stata presa d'assalto. Per completare cotesto codice barbaro, non rimaneva più che ristabilire la pratica delli ostaggi. La Prussia lo ha fatto. Essa ha applicato dapertutto un si-

stema di responsabilità indiretta, il quale, tra tanti fatti iniqui, resterà il tratto più caratteristico della sua condotta a nostro riguardo. Per guarentire la sicurezza de' suoi trasporti e la tranquillità de' suoi accampamenti, ha imaginato di punire qualsiasi tentativo, fatto contro i suoi soldati o i suoi convogli, colla prigionia, l'esilio ed anche la morte di un notabile del paese. L'onorabilità di cotesti uomini è diventata per loro un pericolo. Essi devono rispondere coi beni e colla vita di azioni, che eglino non possono nè prevenire, nè reprimere, e che, d'altra parte, non sono che l'esercizio legittimo del diritto di difesa. La Prussia ha menato via quaranta ostaggi tra i notabili di Digione, Gray e Vésoul, sotto pretesto che noi non rimettemmo in libertà quaranta capitani di mare, fatti prigionieri secondo le leggi di guerra. Ma cotali misure, per quanto brutalmente applicate, lasciavano almeno intatta la dignità di coloro, che le subivano. La Prussia doveva aggiungere l'onta alla oppressione. I poveri villani, trascinati a forza, trattenuti con minaccia di morte, furono costretti a tornare alle fortificazioni nemiche, a lavorare contro i difensori del proprio paese! Si sono visti magi-

strati, la cui età avrebbe inspirato rispetto nei cori più duri, esposti sulle locomotive, a tutti i rigori della cattiva stagione ed alli insulti dei soldati. I santuarii delle chiese vennero profanati e materialmente polluti. I preti furono battuti, maltrattate le donne: fortunate se non ebbero a subire più crudeli trattamenti. »

Nè si dica che le accuse del governo francese sieno esagerate. Ad eccezione di quella che la Prussia stessa paga ed alimenta per giustificare i proprii misfatti, la stampa di tutta Europa, ed anche la più moderata, protesta ad una voce contro le barbarie che, in virtù dell' obedienza militare, sono costretti di commettere in Francia i poveri soldati prussiani.

Non citeremo li scritti dei giornali republicani, che potrebbero credersi inspirati da politica parzialità per la republica francese. Ma di soverchie tenerezze republicane non possono certo essere sospette nè l' *Opinione* di Firenze nè la *Perseveranza* di Milano. Eppure, anche questi due diarii ebbero più volte a protestare sdegnosamente contro li eccessi inauditi di cui si resero colpevoli le schiere teutoniche. Valga, ad esempio, il seguente articolo che leggesi nella

Perseveranza del 9 decembre: — « I tedeschi hanno ricevuto dalla divina providenza la missione di incivilire l' umanità: questo è notorio da un pezzo; ma ci voleva la guerra, che attualmente si combatte sulle infelici terre di Francia, per far sapere al mondo in quale guisa essi adempiono al còmpito che stimano assegnato a sè medesimi. Fin che si combatterono le terribili battaglie sulla Mosa e sulla Mosella, non avvenne, crediamo, alcun fatto che desse serio appiglio ad accuse contro la condutta delle medesime. Se ne togli le reciproche recriminazioni di aver violato i patti della Convenzione di Ginevra, recriminazioni facilmente dettate da una monca conoscenza dei fatti, ovvero da imprevedute necessità di guerra, che mal s'avrebbero potute evitare, i due avversarii si comportarono con perfetta cavalleria e, per quanto era possibile, le leggi della umanità (strana ironia!) e i dettami del diritto internazionale publico furono rispettati. L' assedio e il bombardamento di Strasburgo cominciarono a offuscare in parte la reputazione delli eserciti tedeschi: quell' assedio e quel bombardamento, tutti lo ricordano ancora, furono condutti in modo che destò un

sentimento di indignazione in tutta quanta l'Europa; poichè le ostilità non si limitarono a quel tanto che occorreva per la espugnazione della piazza, ma si estesero alli inermi, ai vecchi, ai fanciulli, alle donne, cui non fu permessa la uscita dalla fortezza; le bombe prussiane non risparmiarono i sacrarii delle scienze e delle arti, e nemmeno i ricoveri dei feriti e dei malati. Tutto dovette cedere alla rabia feroce delli assedianti; e Strasburgo, una delle più fiorenti città d'Europa, cadde ammasso di ruine nelle mani di quelli che pretendevano averla rivendicata alla sua nazione. E ciò che si dice di cotesta sventurata città, potrebbe ripetersi di Bitche, di Thionville, di Laon, e di tutte quelle altre fortezze che avevano osato oppor resistenza all'invasione. Tuttavia, se le cose fossero rimaste entro questi limiti, noi crediamo che, per quanto crudeli fossero le impronte lasciate dalli aggressori, non sarebbe stato difficile lo scusarlo, appunto con quelle necessità della guerra che abbiamo più sopra accennato, e che molte volte rendono feroce l'animo più mite, e costringono l'uomo più legale a uscire dai termini della legalità. Ma come si

potrà mai, non che giustificare, nemmeno scusare, il modo di guerra che da qualche tempo hanno adottato i tedeschi? Ecco, un esercito vincitore e baldanzoso invade le terre di Francia, occupa le città più popolose e le taglieggia, devasta le già fiorenti campagne, ruina tutta quanta la vita di un popolo illustre; la nazione, rimasta sulle prime attonita spettatrice di tanta sciagura, si scuote, corre a ingrossare le file dell' esercito, arma i battaglioni mobili, lancia colonne di volontarii sui fianchi del nemico; le sue città si asserragliano e fanno fronte all' invasore, le sue borgate erigono barricate, li stessi villaggi resistono; ogni cittadino è divenuto soldato, ogni abitante concorre, nei limiti delle sue attitudini, alla difesa di quanto l'uomo ha di più sacro su questa terra: la casa natale, il poderetto, la moglie, i figli; in una parola, la patria. È uno spettacolo grande, che sublima l'uomo davanti a sè medesimo, e infunde un'aura di conforto e di fede in un'epoca tutta scetticismo e irrisione; ed è per di più un fatto pienamente conforme al diritto internazionale; poichè il diritto, che è la espressione della coscienza individuale e publica, l' arte del

buono e del giusto, come dicevano quei vecchi e ormai spregiati Latini, non può non approvare tutto ciò che è emanazione diretta dei sentimenti più nobili dell'animo umano. Il nemico, l'invasore, sul quale si rovescia tutta cotesta furia della difesa nazionale, avrebbe potuto combatterla lealmente, annientarla, se gli riusciva; era ne' suoi diritti; i diritti della guerra; ma non doveva disconoscerla, negarla, vilipenderla; non poteva, non doveva pretendere che un francese non sentisse da francese, e non agisse di conseguenza. I tedeschi hanno fatto molte belle cose, ma questa di mutare in loro vantaggio anche l'indole dell'animo umano, non ci sono ancora riusciti, e non ci riusciranno. Eppure, così appunto agiscono: le resistenze li irritano, l'odio che l'invasione desta nelle popolazioni francesi, suscita in loro un nuovo odio di seconda formazione; poichè cotesta generale levata di scudi li imbarazza e prolunga una guerra che comincia a diventar loro assai grave, se ne vendicano col ferro e col sangue — stile Bismark. Cominciarono col dichiarare che non avrebbero riconosciuto i franchi tiratori, non sappiamo all'appoggio di quale trattato di diritto,

poichè nessuno ha ancora stabilito che i difensori di un paese debbano vestire a un modo piuttosto che a un altro; e quando i corpi combattenti sono riconosciuti dal Governo, col quale la guerra è impegnata, essi hanno diritto d'essere trattati come belligeranti. Invece, è noto che i franchi tiratori sono fatti segno alle più crudeli rappresaglie; è noto ancora quell'ordine del giorno d'un generale tedesco, che ordinava di trattare come franchi-tiratori tutte le persone che sarebbero trovate in un bosco; e ciò voleva dire fucilarli. Poi si andò un passo inanzi, e furono tenuti responsabili i villaggi e le città, delle operazioni dei franchi-tiratori; e se un manipolo di questi si mostrò in vicinanza di un luogo abitato, si bruciò in punizione l'abitato. Non par verosimile, ed è vero! Poi si procedette ancora; e chi rinfacciava ai francesi d'aver violato la Convenzione di Ginevra, usò per primo di palle esplodenti, come fu constatato nel combattimento di Lautenay. Poi si pretese fin lo impossibile, e si volle che i francesi servissero da esploratori contro i francesi; e quando la coscienza nazionale si rivoltò a quest'ultima espressione della forza, come accadde a quel vecchio

che richiesto dove fosse il nemico, rispose: Il nemico? siete voi! — per tutta risposta gli si infisse una baionetta nel ventre e gli si spaccò il cranio con una sciabolata. Tutto ciò accade sotto i nostri occhi; nell'anno 1870; mentre noi ciarliamo di progresso e d'incivilimento; tutto ciò è ferocemente vero, malgrado che l'animo si ribelli a crederlo; accade per opera appunto di una nazione, la quale aspira al primato civile in Europa. Oh, Erostrato e Democrito, quanto avevate ragione ambedue! E, a completare il quadro, conviene pure aggiungere che, mentre da ogni parte ci giunge notizia di cotali enormezze commesse dalli eserciti invasori, non un giornale tedesco ci ha ancora saputo narrare di vigliaccherie commesse dai francesi invasi. I deboli, quelli che penano a difendere la terra dei loro padri, che vedono le loro città ruinate, le loro messi distrutte, i loro concittadini massacrati, hanno saputo rispettare le leggi dell'umanità meglio che i forti, meglio che li invasori; i quali, poichè hanno così profondamente studiato il diritto e la filosofia, dovrebbero sentirsi tremare sotto i piedi la terra che così ingiustamente calpestano, e in-

vece pare si divertano ad accumulare le macerie e inondarle di sangue. Ma, vivaddio, le simpatie del mondo non saranno per chi fece così esorbitante e feroce abuso della forza brutale, e schernì così cinicamente i più nobili e delicati sentimenti dell' animo umano. Così almeno ci giova sperare che avvenga fin che

.... fia sacro e lacrimato il sangue
Per la patria versato, e fin che il sole
Risplenderà su le sventure umane ».

12.

È possibile che i sapienti dottori della Germania ignorino tutte queste cose, che fanno fremere il mondo civile? E, in tal caso, d' onde mai in loro tanta arroganza da presumere di farsi maestri alle altre genti e da volerne imporre anche al patriotismo dei nostri migliori cittadini? Che se, invece, come è a credersi, cotesti eccessi delle soldatesche teutoniche sono loro note, com'è che, invece di imprecare contro chi li commette, e dare consigli di moderazione e di umanità, hanno ancora il coraggio coi loro

scritti di gettare olio sul foco e di avvelenare le mal nate ire contro li oppressi?

Oh dottrinarii prussiani! Quanto poco giova la vostra egoistica dottrina alla causa della civiltà e della umanità!

Per fortuna, non tutti li uomini studiosi della Germania somigliano a cotesti signori: e già abbiamo visto come Jacoby, e Bebel, e Gervinus, ed altri parecchi, non siansi lasciati accecare dall'orgoglio nazionale così, da non vedere li orrori commessi dai tedeschi soldati. E, per fortuna anche maggiore, oltre ai dottrinarii, v'è in Germania un popolo culto e dabbene, il quale comincia a sentire ribrezzo per sì infame guerra ed a vergognare per le immani atrocità dei suoi capi. Fu con non lieve compiacenza che abbiamo letto essersi tenuta il 15 novembre nella stessa Vienna una popolare adunanza per « protestare contro la continuazione della guerra da parte della Prussia, e contro il diritto di conquista, e sopra tutto contro le barbarie prussiane. » L'illustre Jacoby, poi, publicò una lettera assai notevole, in cui apertamente dice: — « *La stolta idea* di Bismark, il quale sogna di annettere l'Alsazia e la Lorena all'impero germanico, è

condannata da progressisti e da radicali, ed anche dai più distinti diplomatici, *come un grande errore* ED UN DELITTO ». E conclude con questa dichiarazione: — « Vi sono in Germania milliaia di republicani, degni di questo nome *i quali pensano precisamente come me*, e sanno benissimo che lo smembramento della Francia sarebbe, non solo un delitto ed un sacrilegio, ma un grandissimo errore, che ricadrebbe su noi, e distruggerebbe ogni libertà in Germania, ed anche nel resto del mondo ».

Ma è bene che, a persuadere anche i più increduli, citiamo qualche fatto più speciale, onde provare quanto le accuse fatte alle orde teutoniche siano fondate.

13.

Fino dalla metà di agosto, appena li eserciti tedeschi, in forza delle loro vittorie, ebbero invaso il suolo francese, tutti i generali comandanti in capo dei diversi corpi publicarono un proclama, con cui stabilirono dovunque la giurisdizione militare. Quel brutale proclama dice che « saranno puniti *colla pena di morte* » tutti

coloro che si adopereranno in un modo qualsiasi per « cagionare *qualche danno* alle truppe tedesche, o prestare aiuto al *nemico.* » Si noti che il proclama fu publicato in Francia, e diretto ai francesi; per il che, non si sa davvero comprendere per quale nuova logica i tedeschi possano pretendere che per nemico i francesi debbano considerare sè medesimi. L'inaudito bando dice che saranno puniti di morte tutti i francesi che si facciano ad avvertire i loro soldati dei movimenti dell'esercito invasore, o si ricusino di servire ad esso di guida per condurlo contro i proprii fratelli, distruggano strade, o ponti, per arrestarne la marcia. E l'infame procedura è anche spiccia. Un semplice officiale ha il diritto di formare dei consigli di guerra « i quali non potranno condannare ad altra pena, *fuorchè a quella di morte.* » E per non lasciar tempo ad emendare li errori o a dissipare i possibili equivoci, è prescritto che tali sentenze dovranno « essere immediatamente eseguite. »

Nè basta ancora. Ai principi ed ai dottrinarii prussiani non ripugna punto che la pena, in ogni caso dovuta al solo colpevole, venga inflitta anche alli innocenti. Si salvi il reo purchè il giu-

sto non pera, dice l'aforismo dell'antica sapienza, rispettato da tutte le genti civili. Ora i dottrinarii prussiani si permisero di capovolgerlo. E dissero : Periscano pure a milliaia li innocenti, purchè il reo non si salvi. Ed è bene ricordare che la reità consiste nel procurare di giovare al proprio paese e nel ricurarsi di tradirlo. La cosa pare impossibile, ed è vera pur troppo! Infatti l'articolo 3.° del Proclama dice: — « I Communi a cui i colpevoli apparteranno, come pure quelli sul cui territorio sarà stata commessa l'azione incriminata, saranno passibili, in *ogni caso*, di una ammenda eguale all'ammontare annuo della loro imposta fondiaria ». Ad edificazione della gente onesta, in appendice del volume questo selvaggio documento publicheremo per intero; anche perchè si veda quanto siano discreti i soldati prussiani nelle loro requisizioni. Ora proseguiamo la triste enumerazione delle barbàrie teutoniche; omettendo, ben inteso, tutte quelle, e sono innumerevoli, che non ci constano per documenti irrefragabili.

Il 10 ottobre un telegramma *officiale* di Berlino annunciò al mondo che « essendo stato sorpreso a Ablis, nella notte dal 7 all'8, uno squa-

drone del 16.° reggimento ussari, Ablis, per *punizione, fu incendiata.* »

In quelli stessi giorni un De Kahlden, colonello dei mechlemburghesi, fece publicare a Laon e nei villaggi vicini un orribile proclama, in cui diceva che « per il più piccolo attacco o resistenza » gli fosse fatta da parte delli abitanti, « sarà esercitata *la più rigorosa vendetta.* » Ed aggiungeva poi, come se ciò fosse poco, che « per ogni soldato tedesco ucciso, verranno fucilati quattro francesi, *colpevoli od* INNOCENTI *che siano.* »

È proprio la prima volta che vediamo proclamato con tanto cinismo la vendetta militare, e l'orribile proposito di punire con morte, e a bella posta, non solo i così detti colpevoli, ma persino li innocenti. Anche questo atroce documento publicheremo testualmente in nota, affinchè serva dinanzi all'istoria qual prova del modo con cui i prussiani si comportarono nella presente guerra. Ameremmo sapere se i sapienti dottori d'Alemagna credono che ciò sia giusto ed umano.

Il 22 settembre, il generale in capo Von der Tann publicò altro proclama, in cui si dichiara che « qualunque individuo maschio, che sia trovato entro i boschi, sarà considerato e trattato

come franco tiratore. » E si noti che i franchi tiratori, da cui la Francia ebbe tanto onore e tanto ausilio, furono dai prussiani dichiarati fuori della legge. Ed anche qui, non si colpiscono soltanto i colpevoli, ma si minacciano di forti contribuzioni anche i communi che non li denunciassero, oltre all'arresto delle autorità municipali.

Il 10 ottobre, per facilitare l'assalto contro Chevizy, presso Dreux, i prussiani diedero il foco, non solo a Chevizy, ma anche ad alcune case di Chaville, Messangere e Bigsard. Li esploratori prussiani « incendiarono pure alcuni punti di pianura presso Voves », dice il telegramma.

Conscii dei proprii meriti, i prussiani temono d'incontrare ostacoli sulle ferrovie; e pensarono di assicurarsene con uno stratagemma degno delli uomini che trovano cosa indifferente il fucilare coi colpevoli anche li innocenti. Il *Monitore officiale del governo generale della Lorena* e del prefetto della Meurthe, che esce a Nancy, publicò, in data del 18 ottobre, una *Ordinanza* del marchese di Willers, commissario civile della Lorena, in cui si ordina, si ponga sulla locomotiva di ogni convoglio alcuno dei più distinti cittadini del luogo, onde si veda che « qualsiasi ac-

cidente » colpirà pei primi i loro connazionali. Di ciò parlando il corrispondente dell' *Opinione*, racconta inorridito i seguenti fatti perpetrati dai prussiani a Neufchateau, nei Vogesi: — « Così è, che il signor procuratore generale Izoard fu condutto da due gendarmi e posto sulla locomotiva del convoglio prussiano a cinque ore di sera fra il fochista ed il macchinista. Egli fu diretto sopra Luneville. L' occupazione tedesca tratta nello stesso modo a Toul, a Bar-le Duc ed in tutta la Lorena. Dimani toccherà questo bel servizio al signor Pierrot, presidente di sezione al tribunale; al signor Tulpani, giudice, ed al signor Toussaint, avvocato... *un baluardo di carne umana....*; e chi sa, forse in seguito, le donne ed i bambini! Nulla aggiungo di più. Giudicate voi di questo modo di fare la guerra. È al vostro core ed ai vostri sentimenti d' uomo che io lascio questa cura. »

E si noti che i prussiani nelle diverse capitolazioni con cui si impadronirono delle varie città della Francia, hanno sempre stipulato in modo esplicito il rispetto delle persone *sotto la garanzia dell'onore militare.*

Appena, per l'inqualificabile dedizione di Ba-

zaine, i soldati tedeschi entrarono in Metz, vi publicarono proclami con cui viene minacciata *la pena di morte*, a chiunque desse loro la menoma molestia, o non consegnasse immediatamente tutte le armi e le munizioni, o non mettesse fuori i lumi in caso di sorpresa.

Quel colonello Von Khalden, di cui abbiamo già narrato altre prodezze, dovendo il 21 ottobre allontanarsi da S. Quintino, publicò un avvîso per prevenire il publico che « ad ogni colpo di foco tirato sopra un soldato tedesco *saranno fucilati sei abitanti* »; senza badare, ben inteso, se innocenti o colpevoli. Altro avviso questo forsennato publicò l'indimani, per far sapere che, partendo egli co' suoi soldati, l'amministrazione della città restava assegnata provisoriamente alla Commissione municipale. Ed aggiungeva che se, dopo la sua partenza, fosse nato qualche disordine, *qualunque sia*, « si procederà contro la città col più gran rigore; si dovranno pagare *le più elevate contribuzioni*; ed ogni individuo *compromesso o* SOSPETTO sarà *punito* DI MORTE. »

Ai primi di novembre, in Chorny, presso Verdun, un povero notaio fu arrestato e fucilato

perchè avvisò i franchi tiratori francesi dell'arrivo di qualche dragone prussiano. E Chateaudun fu data al saccheggio ed all'incendio, in pena di essersi difesa, dicendo i tedeschi che, essendo città aperta, non doveva farlo. La stessa sorte toccò a Chartres; colla contribuzione di duecento mila franchi, per sopra mercato.

Entrati in Nemours, il 13 novembre, i cavalieri prussiani si abbandonarono a tali eccessi da far raccapriccio. In nota daremo una lettera scritta da colà alla *Perseveranza*, che è piena dei più orrendi dettagli.

I diarii dei primi di decembre, parlando delli eccessi cui si abbandonano questi « novelli ostrogoti », dicono che i soldati del generale Werder, in ispecie, commettono contro i franchi tiratori, fatti prigionieri, i più vili assassinii. E la *Sentinella del Giura* ci reca la conferma delle voci intorno alla morte del franco tiratore Mesny, nativo d'Arbois.

Questo giovane di soli 19 anni, faceva parte del corpo franchi tiratori del Giura.

In uno scontro presso Nuits, ove batteronsi 132 franchi tiratori privi di artiglieria e cavalleria, posero fuori di combattimento non meno

di 175 prussiani. Mesny, che si era avanzato come esploratore, non avendo udito il segnale di ritirata, là solo dovette ripiegare sul grosso della colonna. Sofferente per una recente ferita, a cui si era slacciata la fasciatura, non gli riuscì di raggiungere il suo corpo, e, privo di forze, si accasciò ai piedi d'un albero. Ed è qui che, sorpreso da una ricognizione prussiana, e senza alcuna difesa, fu crudelmente, e vigliaccamente assassinato. Il suo cadavere, riconquistato più tardi dai franchi tiratori, si rinvenne forato da tre palle, e crivellato da 37 colpi di sciabola e di baionetta ! La salma trasportata a Beaune fu imbalsamata, e ricondutta poi a Champagne, presso Arbois, ove ebbe onorata sepoltura.

Nè meno ripugnanti sono i dettagli delle disoneste imprese compiute dalli ulani nella Champagna, e particolarmente a Sens e Citeaups.

Nella Capitolazione di Rouen, oltre ai consueti patti delle indennità e del disarmo, i tedeschi pretesero fosse sancito anche questo: Che tutti i cittadini dai venti ai quarant' anni sono dichiarati prigionieri di guerra; e come tali « possono essere trasferiti in Germania quando il generale prussiano lo crede necessario. »

Non essendo materialmente possibile distruggere colla fucilazione tutta una generazione di uomini, colpevoli di essere tra i venti e i quarant'anni di età, i generali tedeschi ebbero la bontà di accontentarsi della semplice pena della deportazione.

Che dire poi del modo crudele con cui vengono trattati i prigionieri francesi in Germania? Che li odierni mandatarii della providenza, ben dice a questo proposito il *Movimento*, facessero la guerra a guisa delli Unni, già si sapeva pur troppo; « ma nessuno avrebbe ardito pensare che potessero essere tanto disumani verso i vinti, diventati loro òspiti ».

In un solenne documento, in data del 19 novembre, il *Comitato patriotico di Genova*, fondatosi per mandare soccorsi al governo della difesa nazionale, scrive: — « Abbiamo ricevuto communicazione di una lettera emanata dal Comitato francese di soccorso ai feriti, in Vienna (Austria), che contiene i particolari i più dolorosi sulla situazione dei prigionieri francesi in Germania. Quantunque ben lungi dal sospettare la barbarie colla quale essi sono trattati, il Comitato di Vienna, allarmato da voci inquietanti

che si spargevano a questo riguardo, inviò in Germania persone di fiducia, per assicurarsi di ciò che questi rumori avevano di vero. In Sassonia, in Baviera e nel Vurtemberg essi riuscirono a mettersi in communicazione coi prigionieri; in Prussia ciò fu loro assolutamente impossibile, malgrado tutti li sforzi e le raccommandazioni di cui erano muniti; ma, ciò non di meno, hanno potuto raccogliere informazioni esatte sulla situazione dei prigionieri in mano dei prussiani. Quelle persone sono ritornate col core infranto, da ciò che hanno veduto e udito. Le sofferenze e le miserie che sono inflitte ai nostri soldati sono indescrivibili. Il loro vitto è pessimo. Il pane era di qualità tanto inferiore, che i medici, spaventati dalla mortalità che ne risultava, si videro costretti a far reclami, affine vi fosse portato qualche miglioramento. Alla maggior parte furono tolti tutti i loro effetti, cosìcchè rimasero coi loro vestiti insudiciati, cienciosi; e senza il necessario per coprire la loro nudità, senza calze, nè scarpe, e quest'inverno con un clima come quello della Germania. Un certo numero di questi infelici, più non potendo resistere a tante sofferenze sì fisi-

che come morali, si diedero alla fuga; ma la più gran parte, facilmente riconosciuti al vestire e nel parlare, furono ripresi e barbaramente fucilati. Ad una ventina appena su centinaia, riuscì a sottrarsi alla rabia dei loro carnefici ».

14.

Ai teutonici l'appetito andò crescendo a misura che mangiano. Si vede che il sangue comincia a dar loro alla testa e ad inebriarli. E tal sia di loro. Ma sembra ormai tempo che, se non l'impotente ed egoistica diplomazia, l'opinione publica d'Europa cominci a far sentire sul serio la formidabile sua voce perchè, finalmente, si metta un termine al disumano macello.

Non basta alla Prussia di aver vinto: essa vuole stravincere.

Dovunque può far arrivare l'orda sterminata de' suoi soldati, la vedemmo publicare ordinanze draconiane; imporre requisizioni impossibili; arrestare e trasportare in mezzo alle sue schiere i

più benemeriti cittadini; mettere a sangue ed a foco le intere borgate. Insomma, ad onta della civiltà del secolo, da qualche tempo essa si è messa a fare la guerrà come si usava nelle epoche più bàrbare e nei paesi più selvaggi.

Eppure ciò non le basta. Non le basta avere ottenuto dalla viltà dell'imperatore la facile dedizione di oltre 100,000 combattenti, e 500 cannoni, e sessanta generali, e presso che tutto il materiale da guerra, che era costato alla Francia tanti milliardi. E non le basta neppure che l' Europa assista con ispietata indifferenza alli eroici sforzi che fanno i suoi vinti nemici per cadere almeno con qualche onore. No; tutto ciò non le basta; ed osa ancora movere lamento e protestare presso il governo inglese, ed il lussemburghese, accusandoli di violare la neutralità, in favore della Francia!

La *Nota* dell' 8 novembre, mandata a lord Granville dal conte di Bernstorft, ambasciatore tedesco a Londra, è tale da confundere, davvero, il senso morale di ogni onest'uomo.

La neutralità impone ai governi il dovere di non intervenire e di non porgere soccorso piuttosto all'una che all'altra delle due parti com-

battenti. E, fin qui, sta bene. Ma non c'è impegno di neutralità che possa impedire a privati cittadini delle nazioni estranee alla lotta di lavorare come meglio loro piace, e di vendere la propria mercanzia a chi più loro conviene.

In Inghilterra vi sono grandi fabriche di armi. Si dovranno esse chiudere, e mettere sul lastrico milliaja di operai, perchè piace alla Francia ed alla Prussia di battersi a morte? È assurdo persino il pensarlo; come è atroce il pretendere che il governo inglese vieti a quei fabricanti di vendere la loro merce, per la ragione che può essere comperata a conto ed a beneficio della Francia. Eppure è quanto osò chiedere il conte Bismark.

Se egli vuol togliere alla sventurata nazione francese anche quest'ultima risorsa, non ha che a farle concorrenza sul mercato, e ad accapparrarsi le armi con prezzi più alti. Esigere di più è uno spietato nonsenso. Per fortuna che, stavolta, il governo inglese seppe rispondere a dovere alla troppa indiscreta *Nota* dell'ambasciatore prussiano.

15.

Si può dire anche della guerra, come di tante altre cose del mondo, che si sa come incominciano, ma nessuno può predire come possano finire.

Così l'Europa diplomatica, la quale non seppe nè impedire da principio che la guerra scoppiasse, nè imporre più tardi che la si facesse finita, avrà anch' essa la sua gran parte di responsabilità, quando la lotta avesse a prendere ancora più vasti e più formidabili proporzioni.

E il pericolo, pur troppo, non manca.

Per quanto la tracotante ostinazione di Bismark dovesse credersi fondata sulla albagía delle vittorie, ai più accorti politici non era difficile lo scorgere com'egli potesse contare anche sul secreto appoggio della Russia.

E il grave sospetto doveva farsi tanto più allarmante vedendo come la Russia con febrile ardore attendesse a moltiplicare i suoi armamenti; nessuno potendo fare a fidanza sulle audaci denegazioni del governo moscovita.

Ammesso cotesto innegabile accordo tra la Russia e la Prussia, esso doveva naturalmente fondarsi sul reciproco patto; che i cosacchi avrebbero concesso ai prussiani di fare tutte le conquiste che volevano a danno della povera Francia, ed, alla loro volta, i vincitori germani non avrebbero opposto difficoltà a che la Russia compisse il secolare suo sogno a spese della Turchia.

E, quanto i più sagaci politici hanno preveduto, si tentò di attuare.

Per il che, tutti li sforzi fatti dalla cieca ed egoistica diplomazia per localizzare la guerra, possono riuscire vani d' un tratto. E l' Inghilterra, che è certo la più colpevole della sterminata prevalenza ora acquistata dalla Prussia, se presto non si scuote, sarà la prima a scontrarne il fio colle beffe e col danno.

La Russia, abusando dello stato di prostrazione in cui giace l'Europa, con ardita manovra tornò a mettere in campo la sua eterna questione d'Oriente.

Se non si riesce in tempo a sventare il formidabile disegno, onde sia necessità affrontare una nuova guerra, l' Europa sarà divisa in due

parti; nell'una delle quali si troveranno schierati i tre imperatori slavo-germanici; cioè l'imperatore moscovita, il nuovo imperatore tedesco, e, buono o malgrado suo, presto o tardi, anche l'imperatore austro-ungarico. Sarà la vera alleanza del Nord. Dall'altra parte si uniranno l'Inghilterra, la Francia, e, da non volere a non volere, anche noi, colli altri popoli d'Occidente.

Insomma, terribili eventi sovrastano ancora alla nostra vecchia Europa. È una crisi necessaria ch'essa deve attraversare per riuscire poi, quando sarà stanca dell'atroce lotta, ad una libera federazione tra i diversi suoi stati.

Perchè i minacciosi eventi abbiansi a compiere con minore nostro danno, sarebbe più che mai necessario che le redini del governo si trovassero in mano di uomini forti per ingegno, e per esperienza, e per amore di libertà.

Sono da tanto li uomini che ora reggono l'Italia?

16.

È vero: Noi amiamo, ed abbiamo sempre amato la Francia; che consideriamo sorella al-

l'Italia, pei tanti rapporti di sangue, di costumi, di lingua, e, se si può dire senza scandalo dei vecchi misogalli, anche di riconoscenza, che ad essa ci avvincono. L'abbiamo amata nella prima giovinezza, quando, fra la muta schiavitù della patria, il core battè al primo soffio di libertà che potente ci veniva da quella nazione, ed abbiamo appreso i rudimenti della nuova filosofia sociale dalle tante opere che nella vulgarizzatrice di lei lingua di straforo ci erano mandate. L'abbiamo amata più tardi, quando la vedemmo infrangere il trono del re cittadino e, proclamando la republica, suscitare a nuova vita tutte le circostanti nazioni. Quand' essa, poi, giacque tradita e vituperata da infame usurpatore, un senso di dolore e di pietà provammo per lei, ma non disgiunto da affetto, come sarebbe per le miserie di colpevole parente.

Esultammo nello scorso settembre quand' essa, colpita da immensa sventura, si avvide della vergognosa degradazione in cui era giaciuta ed irresistibilmente si riscosse a vita novella. Ora poi, non solo la amiamo, ma con tutto il core l'ammiriamo per li inauditi sacrificii che imperterrita sostiene ed i titanici sforzi che eroicamente

essa fa, per respingere dal sacro suolo della patria l'invasore straniero.

Ma, se amiamo la Francia, un vivo sentimento di stima e di simpatia professiamo anche per la culta Germania e pei virtuosi suoi figli. Nessuno certo più di noi sa quanta gratitudine sia dovuta a quel popolo che se, militarmente e politicamente, fu per noi involontario strumento di despotismo e di oppressione, intellettualmente inaugurò a beneficio di tutti la nuova êra della riforma e della libertà religiosa. Però, appunto per il gran pregio in cui teniamo quel popolo sì forte e sì probo, tanto più vivamente ci sentiamo offesi e sdegnati contro i suoi dottrinarii ed i suoi reggitori, i quali senza scrupolo la distolgono dalle opere feconde della pace e della libertà, per farlo ancora una volta odioso strumento di conquista e di oppressione.

La ragione è oramai sfacciatamente tenuta a vile dalli uomini di stato prussiani; ed ogni pretesto ed ogni mezzo loro sembra buono per far trionfare l' unico diritto che essi riconoscono; quello della forza. Per continuare a tener soggiogata la Polonia, invocano i trattati. Per conquistare lo Sleswig, adducono le necessità di

una buona frontiera. Per usurpare due grandi provincie alla Francia, millantano non sappiamo quali tradizioni istoriche, cadute da secoli in prescrizione, e poi la lingua; e, in mancanza d'altro, sognate necessità di difesa. Ed ecco che, vogliosi ormai di allungare le mani rapaci anche sul Lussemburgo, ne accusano le popolazioni di simpatie francesi per condannarle a diventare tedesche!

La triste bufera onde ora è travolta l'Europa, suscitata dalli estremi sforzi fatti dalli uomini del diritto divino per prolungare la vita dei pregiudizii feudali, dileguerà, ne siamo certi, col trionfo del diritto moderno; il quale si fonda sulla giustizia, sulla libertà e sulla fratellanza di tutti i popoli. Allora vedrà la Germania che ben più amici le siamo noi severamente redarguendo le colpe de' suoi governanti, che non i boriosi dottrinarii i quali, coi malefici loro scritti, li eccitano a persistere, a furia di foco e di sangue, nella via della oppressione e della violenza.

Oh no, non può ridere a lungo la Germania perchè riesce momentaneamente a far piangere la Francia!

I nuovi imperii non sono destinati ad aver vita prospera, nè lunga, ai tempi in cui viviamo; e potrebbe darsi che quello con tanta strage or creato a beneficio di re Guglielmo, non avesse sorte troppo diversa da quelli di Massimiliano o di Napoleone, quantunque piamente ei ci ripeta essersi eretto « per la gloria di Dio ». Che se in Francia la republica risurse per l'eccesso della sconfitta, non sarebbe a stupire se, presto o tardi, la vedessimo proclamata anche in Germania, per le stesse esorbitanze della vittoria.

I prìncipi sono quelli che vollero la guerra. Solo col trionfo del principio popolare potrà il mondo godere i beneficii di una pace onorata e sicura.

NOTE

La *Corrispondenza di Berlino* del 20 agosto contiene il seguente proclama, che i generali delli eserciti tedeschi hanno publicato al loro entrare sul territorio francese:

« Noi generale comandante ecc., Visto il proclama di S. M. il re di Prussia che autorizza i generali comandanti in capo dei diversi corpi dell'esercito tedesco a stabilire disposizioni speciali ecc.

Abbiamo stabilito e stabiliamo le disposizioni seguenti che portiamo a cognizione del publico:

1. Col presente, è stabilita la giurisdizione militare. Essa verrà applicata in tutta l'estensione del territorio francese occupato dalle truppe tedesche, a tutti li atti tendenti a compromettere la sicurezza di quelle truppe, a cagionar loro qualche danno od a prestar aiuto al nemico. La giurisdizione militare sarà considerata in vigore e proclamata per tutta l'estensione d'un cantone, appena sarà stata affissa in uno dei luoghi che ne fanno parte.

2. Tutte le persone che non fanno parte del-

l'esercito francese e non dimostreranno la loro qualità di soldati con segni esterni e che

a) serviranno il nemico in qualità di spie,

b) faranno smarrire le truppe tedesche quando saranno incaricate di servir loro di guida,

c) uccideranno, feriranno o deruberanno persone appartenenti alle truppe tedesche od al loro seguito,

d) distruggeranno ponti o canali, danneggieranno le linee telegrafiche o le strade ferrate, renderanno impraticabili le strade, incendieranno munizioni, proviste di guerra, o i quartieri delle truppe,

e) prenderanno le armi contro le truppe tedesche,

Saranno punite COLLA PENA DI MORTE.

In ognuno di questi casi, l'officiale che ordinerà la procedura, istituirà un Consiglio di guerra incaricato d'istruire il processo e di pronunciare la sentenza. I Consigli di guerra *non potranno condannare ad altra pena;* TRANNE QUELLA DI MORTE. *Le loro sentenze saranno immediatamente eseguite.*

3. I communi a cui i colpevoli apparteranno, come pure quelli sul cui territorio sarà stata commessa l'azione incriminata, saranno passibili, in ogni caso, d'un' ammenda eguale all'ammontare annuo della loro imposta fondiaria.

4. Li abitanti dovranno somministrare ciò che è necessario al mantenimento delle truppe.

Ciascun soldato riceverà ogni giorno 750 gr. di pane, 500 di carne, 250 di lardo, 30 di caffè,

60 di tabacco oppure cinque sigari, mezzo litro di vino, oppure un litro di birra, oppure un decimo di litro d'acquavite.

La razione quotidiana per ogni cavallo sarà di 6 chilogrammi d'avena, 2 di fieno e 1 1[2 di paglia.

Nel caso in cui li abitanti preferissero di pagare un'indennità in denaro, questa è fissata a due franchi il giorno per ciascun soldato.

5. Tutti i comandanti dei corpi staccati avranno il diritto di ordinare la requisizione delle somministranze necessarie al mantenimento delle loro truppe. La requisizione di altre somministranze giudicate indispensabili nell'interesse dell'esercito non potrà essere ordinata che dai generali e dalli officiali che fanno funzioni da generali.

Nulla sarà chiesto alli abitanti oltre il necessario al mantenimento delle truppe, e verranno rilasciate ricevute officiali per tutte le somministranze.

Speriamo, pertanto, che li abitanti non faranno alcuna difficoltà per sodisfare le requisizioni che saranno giudicate indispensabili.

6. Per ciò che riguarda le transanzioni individuali fra le truppe e li abitanti, decretiamo che 8 silbergros o 28 kreuzer equivalgono ad 1 franco. »

Il 17 Settembre lo stesso principe ereditario di Prussia publicò un proclama con cui minaccia

LA MORTE e la *confisca di tutti i beni* alli abitanti delle città e dei villaggi francesi, ove *un sol uomo* delli eserciti tedeschi fosse *per malizia* molestato. L'inqualificabile *Proclama* è questo:

« Alla popolazione francese!

« I molteplici casi di lèsione del diritto delle genti avvenuti in questi ultimi giorni da parte della popolazione francese contro le truppe tedesche mi determinano a ordinare quanto segue: In ogni città ed in ogni villaggio ove arrivano truppe tedesche, sono responsabili COLLA VITA *e con tutti li averi* li abitanti se per tradimento o per malizia è commesso qualche attentato *anche contro un sol uomo* delle truppe alleate. I comandanti i singoli corpi di truppe delli eserciti tedeschi sono incaricati di usare *le più rigorose rappresaglie*, se il diritto delle genti, da parte della popolazione francese, venisse leso di nuovo *in qualsivogtia modo.* »

Meaux, 17 settembre.

FEDERICO GUGLIELMO
principe ereditario di Prussia.

Nei primi di ottobre, fu affisso per le vie di Laon, e nei paesi circostanti, il seguente proclama:

« *Agli abitanti di Laon e dei villaggi vicini.*

Tutti i giornali politici, ad eccezione del *Giornale di Reims*, sono, in forza di questo avviso, strettamente proibiti.

Siccome in questi ultimi giorni li abitanti del paese si mostrarono ostili verso le truppe tedesche, io annuncio col presente che per il più piccolo attacco o resistenza, sarà esercitata la più rigorosa *vendetta*, e che, per ogni soldato tedesco ucciso, verranno fucilati quattro francesi colpevoli *od* INNOCENTI, e che i dintorni pagheranno una forte contribuzione.

DE KAHLDEN
colonn. comand. del 1° regg. dei mecklemburghesi comandante di Laon. »

Ecco il proclama con cui si ordina che tutti li *individui maschi* trovati nei boschi siano trattati come franchi tiratori, cioè fucilati:

« Essendo stati commessi parecchi assassinii per opera di franchi tiratori nascosti nei vicini boschi, ordino quanto segue:

» 1. *Qualunque individuo maschio che sia trovato entro i boschi* sarà considerato e trattato come franco tiratore.

» 2. I Communi che non avranno denunciata la presenza d'individui siffatti nel loro territorio verranno colpiti da forti contribuzioni.

» 3. In certi casi le autorità municipali saranno poste in arresto.

» Quartier generale del 1° corpo d'armata bavarese.

Longjumeau, 22 settembre 1870.

Il generale in capo VON DER TANN. »

Il *Monitore officiale del governo generale della Lorena e del prefetto della Meurthe* che si stampa a Nancy, publicò la seguente ordinanza del marchese di Villers, commissario civile Lorena:

Nancy, 18 ottobre.

« Varii guasti avendo avuto luogo sulle strade ferrate, il signor comandante del 3° esercito tedesco diede ordine di far accompagnare i convogli da abitanti conosciuti e che godano dell'universale considerazione.

Si porranno questi abitanti sulla locomotiva in modo da far comprendere che qualsiasi accidente cagionato dall'ostilità delli abitanti colpirà pei primi i loro connazionali.

I signori prefetti sono pregati di organizzare, d'accordo colla Direzione delle strade ferrate e con i comandanti di tappa, un servizio regolare di accompagnamento.

In seguito a quest'ordine, il signor comandante di tappa dirige prima d'ogni partenza dei convogli il seguente avviso:

Nancy, li... 1870.

Il signore.... è invitato a recarsi, appena visto il presente, alla stazione della ferrovia di Nancy, a disposizione del sottoscritto, onde accompagnare per misura di sicurezza, il convoglio che parte alle.... ore.... minuti.... per.... In caso di rifiuto, la gendarmeria procederà al suo arresto.

Il Comandante di tappa ».

Il *Journal de Saint Quintin* publicò a titolo di documento, i seguenti avvisi delle autorità prussiane alli abitanti:

« *Avviso importantissimo.*

L'autorità militare tedesca previene che, se si tirerà un colpo di foco *sopra un soldato tedesco, sei abitanti* SARANNO FUCILATI. — Saint-Quentin, 21 ottobre 1870.

« *Avviso.*

Il sottoscritto colonnello comandante le truppe tedesche a Saint-Quentin fa sapere alli abitanti che l'amministrazione della città resterà provvisoriamente nelle mani della Commissione municipale. Se tuttavia, dopo la partenza delle truppe, nuove dimostrazioni sleali o disordini qualunque siano, accadessero, in modo da necessitare il ritorno delle truppe, si procederà contro la città col più gran rigore: si dovranno pagare le più elevate contribuzioni; ed ogni individuo *compromesso* O SOSPETTO, SARA' PUNITO DI MORTE.

Saint-Quentin, 22 ottobre 1870.

Il colonn. comand. le truppe
VON KHALDEN ».

In prova del barbaro modo con cui si comportarono le soldatesche prussiane in Francia, venne communicata alla *Perseveranza* la seguente lettera:

Nemours, 16 novembre.

« Mia cara,

È con dolore che m' accingo a descriverti la scena di vandalismo succeduta a Nemours.

Il 13 novembre, verso le 5 1⁄2 pom. giungevano a Nemours 47 cavalieri prussiani.

Chiesero alloggio all'*Hôtel S. Pierre*: il che fu loro accordato. Durante la notte, verso le due del mattino, sopragiungono dei *mobili* da Château-Landon, circondano l'albergo, ed intimano ai cavalieri di arrendersi.

Dietro il loro rifiuto, incominciano le moschettate. Tre cavalieri sono uccisi; li altri fatti prigioni. Un *mobile* rimane ferito.

Il 14 alcuni cavalieri nemici vengono a fare delle perlustrazioni nella città.

Il 15, intorno a mezzodì, arrivano mille uomini circa, tra cavalieri e fanti.

Circondano la città, vanno a cercare i consiglieri municipali nelle proprie case, e li conducono al *Ponte di Parigi*.

Là, dopo alcune spiegazioni, li fanno assistere allo spettacolo seguente.

I soldati entrano in tutte le case della *Route de Paris*, dal *Cafè Jacquard* sino all'ultima: appiccano il foco a tutte, e impediscono ai proprietarii di salvar nulla.

Nella casa Lorenzini misero foco al pagliariccio di un letto in cui giaceva una povera donna paralitica (la moglie di Silvestro, impie-

gato alla ferrovia). Il marito dovette cavarla di mezzo alle fiamme.

La signora Andoux si buttò ai piedi del comandante, supplicandolo di risparmiare la casa sua. Ma le sue preghiere furono vane; e non poterono suscitare una favilla di pietà nel core di fango di quel barbaro.

Oltre a tutte quelle case, furono incendiate la stazione dei viaggiatori e la stazione delle merci ».

Il *Moniteur Officiel* che si stampa a Rouen per cura dell'autorità prussiana, publica il seguente proclama della prefettura del dipartimento della Senna inferiore;

« *Agli abitanti del dipartimento*
della Senna inferiore.

Dopo l'occupazione di Rouen e di una gran parte della Normandia da parte delle truppe reali prussiane;

Per ordine delle autorità militari prussiane;

Tutte le leggi francesi sulla coscrizione e la guardia mobile;

Tutti i decreti del governo francese sull' appello alle armi, la leva in massa e l'arruolamento, sia nell'esercito regolare, sia nella guardia mobile sedentaria o mobilizzata, sia nei franchi tiratori od ogni altra truppa

Sono aboliti.

Ogni abitante che, in contravenzione ai nostri ordini, obedirà alla coscrizione, partirà per un servizio qualunque, si arruolerà volontariamente, o coopererà ad un' azione militare qualùnque, sarà sottoposto alla Corte militare prussiana e giudicato secondo il codice militare prussiano, inoltre, *tutti i suoi beni e la sua* COMMUNE, SARANNO RESPONSABILI PER LUI.

I signori sindaci sono incaricati di vegliare assiduamente su tutti i membri della loro Commune assoggettati sin d'ora alle leggi e decreti menzionati più sopra, e *sono obligati* A DENUNCIARCI *immediatamente* l' allontanamento dalla loro Commune di ogni uomo valido.

Di più, ogni individuo che distrugge un ponte, un canale, una strada, una ferrovia, un telegrafo, passerà davanti un Consiglio di guerra e SARA' PUNITO DI MORTE.

Rouen, il 12 dicembre 1870.

Il prefetto: CRAMER ».

Or leggasi quest'altro *Proclama* in cui da capo, e *ad arbitrio di un semplice generale*, viene intimata LA PENA DI MORTE a tutti i francesi che si adoperano in qualsiasi modo a difesa della Francia. Ecco il

PROCLAMA.

« Le truppe sottomesse al mio comando essendo entrate nel dipartimento della Loiret, vien pu-

blicato il foro militare straordinario, conforme al codice militare prussiano per tutti coloro

Che preparano scientemente dei pericoli a detrimento di S. M. il re di Prussia o dei suoi alleati, o che prestano scientemente assistenza al potere del nemico.

Tutti coloro che non appartenendo all'esercito del nemico,

a) Servono di spia al nemico, o che lo ricevono, lo nascondono. o gli prestano assistenza:

b) O spontaneamente additano le vie, in qualità di guida, alle truppe del nemico, o, come tali, indicano un falso cammino alle truppe tedesche;

c) Per risentimento, o per desiderio di guadagno, uccidono, feriscono, o derubano persone che appartengono alle armate di S. M. il re di Prussia, dei suoi alleati o del loro seguito;

d) Distruggono ponti o canali, tagliano delle ferrovie o dei telegrafi, o rendono le communicazioni e le strade impraticabili, o mettono il foco a munizioni da bocca o ad altri arnesi di guerra;

e) Prendono le armi contro le truppe di S. M. il re o dei suoi alleati

INCORRONO LA PENA DI MORTE.

Questo decreto avrà forza legale nei dipartimenti della Loiret, della Loir-et-Cher, De la Niévre, dell'Orne, della Sarthe, di Cher., dell'Indre, della Vienne, di Deux-Sévres, d'Indre-

et-Loire, di Maine-et-Loire, e s'intende publicato per tutto cotesto territorio colla proclamazione che ebbe luogo in questa città;

Dal Quartiere Generale d'Orleans, li 8 decembre 1870.

Il Generale comandante

De Voits Rhetz ».

La stampa di tutta Europa è unanime nel riconoscere « i buoni trattamenti usati dai francesi ai loro prigionieri »; e li stessi giornali tedeschi, come ad esempio la *Neue-Freie-Presse*, ammettono che « la Francia, per la sua umanità, ha il diritto di mettersi alla testa delle nazioni civili. » Le orde bismarchiane, invece, continuano a comportarsi in modo sì barbaro e spietato che il generale francese Chanzy fu costretto mandare la seguente protesta:

« *Al comandante prussiano a Vendôme.*

Sento che delle violenze inqualificabili sono state esercitate da truppe che stanno sotto i vostri ordini *sulla popolazione inoffensiva* di Saint-Calais, malgrado i suoi buoni trattamenti per i vostri malati e feriti. I vostri Ufficiali esigettero del denaro ed *autorizzarono il saccheggio*. È un abuso della forza che peserà sulle

vostre coscienze e che il patriotismo delle nostre popolazioni saprà sopportare.

Ma ciò che io non posso ammettere gli è, che voi aggiungiate a ciò l'ingiuria, mentre voi sapete che essa è gratuita. *Voi avete preteso che noi eravamo i vinti. Ciò è falso: noi vi abbiamo battuti e tenuti in iscacco dal* 4 *di questo mese in poi.*

Voi avete osato trattare di vili delle persone che non vi possono rispondere, pretendendo che essi subivano la volontà del governo della difesa nazionale, che li obliga a resistere, mentre essi vorrebbero la pace e voi l'offrivate. Io protesto, col diritto che mi dà di parlarvi in questo modo la resistenza della Francia intera e quella che vi oppone l'armata, che voi non avete potuto vincere fin qui.

Questa communicazione ha per iscopo di confermarvi nuovamente quanto vi fece già conoscere questa resistenza. Noi ci batteremo colla coscienza del diritto e colla volontà di trionfare, qualunque sieno i sacrificii che ci restano a fare. Noi ci batteremo a oltranza, senza tregua nè grazia alcuna, perchè si tratta oggidì di combattere *non già dei nemici leali, ma delle orde di devastatori,* i quali non vogliono che la ruina e l'onta di una nazione, che vuole conservare il suo onore, la sua indipendenza ed il suo rango.

Alla generosità colla quale noi trattiamo i vostri prigionieri ed i vostri feriti, voi rispondete coll'*insolenza, coll'incendio, col saccheggio*. Io pro-

testo quindi con tutta l'indignazione, ed in nome dell'umanità e del diritto delle genti che voi calpestate.

Il presente ordine del giorno sarà letto alle truppe per tre appelli consecutivi.

Dal quartiere generale di Mans, 26 dicembre 1870.

Il generale in capo

CHANZY ».

Abbiamo detto che delli odiosi sofismi sostenuti dai dottrinarii d'Alemagna e delle orribili atrocità commesse in Francia dai soldati prussiani, cominciano a sentirne onta e raccapriccio li stessi tedeschi. E ne è prova il seguente *Indirizzo* mandato dai tedeschi residenti a Marsiglia a re Guglielmo. Eccolo:

« Marsiglia, 29 Decembre 1870.

» A S. M. Guglielmo re di Prussia.

» SIRE,

» I tedeschi sottoscritti, già da molti anni residenti a Marsiglia, devono esprimervi l'indegnazione che ormai essi provano *per il crudele e barbaro carattere impresso alla guerra* contro

la nazione francese, la cui generosità ed i sentimenti umani hanno sempre fatto l'ammirazione di tutto il mondo.

» Le scene di violenza e di devastazione; li incendii delle città aperte e dei villaggi; l'arresto di cittadini distinti ed inermi, fatti prigionieri a guisa di ostaggi; l'assassinio dei patrioti francesi organizzatisi in compagnie di franchi tiratori per difendere l'indipendenza della loro patria, *sono tutti atti abominevoli, che rivoltano la nostra coscienza ed ogni sentimento di giustizia.*

» Noi riproviamo nel modo più energico una guerra che si prosegue *con fatti vergognosi e selvaggi*, i quali saranno condannati da quanti sentono battersi in petto un core umano.

» Sire, ve lo diciamo con profondo dolore; ma, continuando la lotta nelle orribili condizioni da voi autorizzate e che spaventano l'Europa, *voi macchiate l'onore tedesco, e ci esponete ad essere messi al bando delle nazioni civili.*

» Noi conosciamo la nobile Francia e l'amiamo. Cessate, dunque, l'eccidio di due grandi popoli, chiamati entrambi ad alti destini; e ricordatevi che lo spirito di conquista, l'orgoglio, l'ambizione, e l'odio della democrazia, sono cattivi consiglieri e perdono, disonorandoli, i ministri ed i re.

» Prima di essere tedeschi noi siamo uomini. E questo titolo è superiore a quello che costituisce la nazionalità.

» Sire! In nome dell'umanità, in nome di tante

famiglie desolate, ed oseremo aggiungere anche in nome dell'evangelio di pace e d'amore che nessuno può conculcare, ascoltate la fervida nostra preghiera: ed arrestate *una guerra empia, una guerra esecranda*, che ha già fatto versare tante lacrime e tanto sangue, e *che provoca le maledizioni universali.* »

seguono le firme.

Milano **Natale Battezzati** Editore

PUBBLICAZIONE DEL GIORNO 27 OTTOBRE 1870

ALMANACCO ISTORICO D'ITALIA

DI MAURO MACCHI

ANNO QUARTO

1871

PARTE PRIMA — GUERRA

SOMMARIO

Guerra scelerata. — I principi la vollero e i popoli la pagano. — La conquista del Reno. — L'impero e la Pace. — Il principe di Hohenzollern. — Dichiarazione di guerra. — Il governo spagnuolo se ne lava le mani. — Proteste del maresciallo Prim. — Indiscrete rivelazioni e vulgari polemiche della diplomazia. — Perchè la Francia non potè trovare alleati. — L'ambasciatore Debenedetti. — I deputati Thiers, Favre, Arago, Picard, Gambetta, perorano contro la guerra. — Proteste contro la guerra di Michelet, Louis Blanc, Vittor Hugo, Pyat, Rochefort, Karr. — Protestano contro la guerra, anche la stampa liberale e tutte le società democratiche. — Li elettori prima che si rompa la guerra vogliono essere consultati. — Anche li operai tedeschi inglesi, spagnuoli, ed italiani fanno voti contro la guerra. — Congresso di Basilea in favore della pace. — Non potendo impedire la guerra il popolo italiano vuol tenersi neutrale. — La lega dei neutri. — Manifestazioni popolari ostili a Bonaparte. — Commemorazione internazionale di Solferino. — Per-

chè Bonaparte volle e come potè rompere la guerra. — Il *Dio delli eserciti*. — La guerra e la scienza. — Cronaca della guerra. — Orrori e carnificine indescrivibili. — Atroci spasimi dei feriti. — I medici italiani alleambulanze. — Aberrazioni popolari. — Fatti di eroismo straordinario. — Titanica resistenza di Strasburgo e di altre città. — Capitolazione di Sedan. — Napoleone si dà in mano del re di Prussia sperando salvare la dinastia. — La Francia, invece, proclama la repubblica. — Rinate simpatie dei popoli. — Il ministero italiano impedisce colla forza che Garibaldi accorra in soccorso dei combattenti francesi. — Notevole Circolare di J. Favre. — Fraterni indirizzi al popolo tedesco di Quinet e V. Hugo. — Anche il popolo tedesco invoca la pace e si mostra contrario alle conquiste. — Il popolo francese si prepara a disperata difesa. — Eroismo delle donne — I volontarii italiani. — La questione di Roma. — Il ministero dapprima resiste alli eccitamenti; poi piega. — È la notizia della repubblica proclamata in Francia che fa il miracolo. — Missione del conte di San Martino. — Il papa gli risponde *non possumus*. — Lettera del re al papa e risposta del papa al re. — Circolare ai vescovi. — Il generale Cadorna passa il confine. — I nostri entrano in Roma. — Conclusione. — *Commemorazione necrologica*.

Un volumetto di pag. 170 al prezzo di Cent. 60

Si vende anche separatamente dalla Seconda Parte — Dirigere le domande con Vaglia o franco bolli, in lettera affrancata all'Editore.

Milano **Natale Battezzati** Editore

PUBBLICAZIONE DEL GIORNO 15 DICEMBRE 1870

NUOVO

ALMANACCO ISTORICO D'ITALIA

DI MAURO MACCHI

1871

PARTE SECONDA — POLITICA INTERNA

SOMMARIO

In che li uomini sono peggiori delle bestie — Ledru-Rollin predice la guerra e le disastrose sue conseguenze — Protesta delli operaj di Berlino — Pellegrinaggio pacifico di sir Richard — Detestabili instituzioni militari e civili — Quale dovrebbe essere il supremo intento della nostra generazione — Il modello Svizzero — Progetti democratici di riforma militare — Proteste popolari contro li eserciti permanenti in Francia, in Germania, in Polonia, in Danimarca, in Ispagna, in Portogallo, in Italia — Garibaldi propone una legge per la nazione armata — Crociata nella stampa ed in parlamento contro l'attuale ordinamento delli eserciti stanziali — Spaventosi danni economici e morali da essi cagionati — Bozzetti militari — Mòniti ministeriali ai soldati — Officiali e giornalisti — Giurì d'onore e duelli — Solidarietà fra la stampa democratica — Un officiale ferisce il popolano Manelli — Requisitoria fiscale contro Mazzini e compa-

gni — Protesta contro l'amnistia — Onori funebri al popolano Francesco Zambonelli — Il fisco processa e i giurati assolvono il Pais — Proclami republicani — Tentativi rivoluzionarii di Pavia, Piacenza, Bologna — Processo contro i soldati Pernice e Barsanti — L'Italia tutta si commove contro la sentenza di morte, ed invoca una commutazione di pena — Petizione delle donne — Tutto indarno — Il ventenne Barsanti è fucilato — Raccapriccio e proteste universali — Apologia della republica in parlamento — Giornali democratici — Sospetti di Mazzini e dei mazziniani — Disordini di Carrara — Tentativo di rivolta in Milano — Casi di Catanzaro, di Filadelfia, di Cortale — Bande armate in Toscana — Guaj nell'Emilia — Arresti in Genova — Spedizione del giovine Nathan — Altri tentativi di rivolta presso Alesssandria, a Lucca, a Sinalunga — Arresti a Livorno — L'anniversario di Curtatone e la festa dello Statuto — Monumento al Vochieri — Nuovi trambusti in Milano — Sospetto di provocazioni poliziesche — Le barricate a Genova — Manifesto republicano diffuso in Napoli — I republicani accorrono in Francia, e il governo colla forza li trattiene — Arresto di Mazzini — Interpellanza in parlamento e indirizzi delle Società popolari — Requisitoria fiscale — L'amnistia concessa e respinta — Lettera di Mazzini ai genovesi — Lavori parlamentari — Le Banche di usura in Napoli — Assassinio Escoffier — Enormi concessioni fatte al papa — Conclusione — Note necrologiche.

Un volumetto di pag. 160

Milano **Natale Battezzati** Editore

Pubblicazione del giorno 1 Dicembre 1870

ALMANACCO DEI COMIZI AGRARI

PER

ERNESTA MARGARITA

ANNO SECONDO

1871

SOMMARIO

Calendario pel 1871 coi giorni ascendenti e discendenti, Tempo medio di Milano a mezzodì vero, e tempo medio di Roma. — Almanacco decadario pel 1871. — Una parola sul Decadario. — Prefazione. — Parte Prima. Delle Popolazioni Agricole e delle loro Condizioni. — Dell'Emigrazione dei Contadini. — Parte Seconda. Dell'Agricoltura industriale. — Asclepia Siriaca. — Arbericoltura. — Conclusione.

Un volumetto di pag. 160 — Prezzo Cent. 60

« *Estratto del giornale di Agricoltura del Regno d'Italia.*

« Son due anni che in Italia nel dicembre accade una cosa nuova, che vuole a sè richiamata l'attenzione di tutti. Fra tanti altri, comparisce un *Almanacco dei Comizii agrari* che porta il nome di una donna sul frontespizio. Non siamo in America, dove l'arringo della vita pubblica

e le gioie degli allori guadagnati sul campo della scienza contende al sesso forte il debole. La donna qui da noi sempre riguardarono i più come mobile di casa e colpita da pazze voglie considerarono quella a cui piacque tentare le fortune della pubblicità. Che ne diranno i nostri buoni vecchi dello scandalo, di che ci dà esempio l'autrice dell'*Almanacco dei comizi?*

« Chi è Ernesta Margarita? Una simpatica scrittrice, alla quale la scienza non tarpa le ali della fantasia, riempiva nel numero precedente alcune colonne del nostro Giornale con un assennato articolo sulla fabbricazione del vino. Chi ha tenuto dietro alle cose che man mano siamo andati pubblicando in questa opera nostra, si ricorderà che non di rado offrivamo lavori segnati con l'iniziale E seguita da tre asterischi (E***). Perchè l'anonima nostra collaboratrice non sarà stato quella che ier l'altro si svelava col proprio nome di Ernesta Margarita? E proprio così: chi le fatiche nostre soccorre ed attenua con l'aiuto di robusto ingegno è appunto la donna dalla quale l'Italia per due anni consecutivi ripete la fortuna di un *Almanacco per i comizi*, ben ideato e con cura e studio condotto a termine.

« Non ci è dato di entrare in esame del libriccino della signora Margarita: per lodarlo convenientemente non ci manca il buon volere ma l'abilità: soltanto questo però diremo, ed è quanto nel segreto dell'animo nostro ripetemmo leggendo queste pagine care e dotte: *se lo avessimo composto noi questo Almanacco!*

EVA

LEGGENDA BIBLICA

SCENE

DI FEDERIGO FILIPPI

Un vol. in-16 con vig. — Prezzo L. 2.

« ESTRATTO DAL **PANFILO CASTALDI**

« Andrebbe errato colui che reputasse questa leggenda non dissomigliante dalle mille ed una, che s'inspirarono bensì alla Bibbia, ma non se ne discostarono dallo spirito, paghe di pascere la pietà e fare italiana quella grandiosa poesia orientale di cui ribocca ad ogni linea. Se non m'inganno, il chiaro Poeta ha voluto con questa sublime leggenda pennelleggiare le lotte che incontra la scienza umana nel suo lento e sudato progresso, ed intuonare un inno possente, che scuota i pusilli ed alieni le forze ai gagliardi.

« E siffatto scopo ha una ragione? Chi dubita, legga il brano seguente ch'io levo dalla dedica, che il chiarissimo Autore ha fatto

a suo padre: « Jeri l'uomo ignorava ancora la composizione del-
» l'aria che respira: oggi gli è ancora ignota gran parte del pic-
» colo pianeta che abita. Ma se è lenta la vita intellettuale del-
» l'uomo, è pur certa, progressiva, ascendente, infinita. E la no-
» stra civiltà, con le sue guerre e le sue religioni, già desta com-
» passione e scherno; già sembra barbarie. E già si presente l'età
» più matura e felice, in cui la religione, la politica, la scienza
» dei popoli, sia l'uguaglianza, la libertà, la giustizia ».

All'altezza dello scopo, risponde nell'*Eva* la potenza dello sviluppo e l'eleganza irreprensibile della forma. Naturali, nuove, attraenti le scene, forti, indipendenti, infocati li affetti, e la lingua modellata sui classici. Chi la togliesse ad argomento di una rassegna, per quanto schifiltoso si fosse, sarebbe costretto ad encomiare nello intero e nelle parti, nel fine e nei mezzi, nella poesia e nello stile, nel tatto drammatico e filosofico questo egregio lavoro.

Milano Natale Battezzati Editore

ANNUARIO
DELLE INDUSTRIE IGIENICHE

DEL D.r FRANCESCO MAZA

AGGIUNTAVI

L'IGIENE DELLE SCUOLE

DI RODOLFO VIRCHOW

SOMMARIO

Prefazione. — L'importanza igienica di un'acqua potabile. — La depurazione delle acque impure presso gli antichi e presso altre nazioni, onde siano bevibili. — Le acque buone a bersi quali sono e come renderle tali. — Le canne di piombo per condurre le acque. — La depurazione delle acque potabili. — Come si renda potabile l'acqua marina distillandola. — L'industria delle Stufe igieniche. — De' migliori granai. — Il panificio, e i suoi progressi. — Il panificio di Weis. — Il panificio di Sezille. — La fabbricazione dell'amido. — Il formentone. — La conservazione delle Civaie coi loro baccelli e di quelle sbaccellate. — I funghi mangerecci. — La conservazione del latte. — La conservazione delle uova. — I caratteri della carne salubre e la sua conservazione. — La conservazione della carne. — L'estratto di carne Liebig. — L'estratto di carne di Bellat. — La carne cavallina. — Il biscotto carne. — Le carni salate. — Il tasajo. — Il caviale. — Le sardelle. — Un'industria fondata sugli animali

morti di morbi contagiosi. — L'antico vinificatore romano ed il moderno vinificatore italiano. — La Stagnola. — Gli occhiali di mica. — L'intaglio del vetro. — Come si ripristino le vetrate antiche. — Ripulimento del vetro molto insudiciato. — La calce ridotta in polvere. — Il betone agglomerato o getto. — L'encaustico sulle pareti, come protettore delle loro pitture contro l'umidità. — La polvere di Brugere. — Una carta esplosiva per formar le cartucce. — L'industria dei colori anilinici e il suo stato igienico. — Appendice. — Igiene delle Scuole, per Rodolfo Virchow.

Un volume in-16 — Prezzo Lire 1

Dirigere Commissioni con Vaglia all'Editore.

potrà servire a **impiantare un regolare ufficio per la tutela dei diritti d'autore**; *essendo stato compilato con pazienza e precisione, da persona delegata ad uno dei principali di tali uffici in Italia.*

In tale manuale si contengono gli articoli della Legge riferibili alle rappresentazioni teatrali, l'elenco alfabetico delle opere musicali, e Drammatiche poste sotto la protezione della legge, la statistica trimestrale delle produzioni rappresentate, secondo la circolare ministeriale; come pure la soluzione dei quesiti, occorsi nelle questioni più gravi insorte in tale materia, e finalmente **una raccolta di stampati adottati per questo argomento dall'ufficio del Municipio di Milano.**

Per tal modo oltre agli elementi necessari per il regolare impianto dell'ufficio, vi si troveranno raccolte in un colpo d'occhio tutte le opere drammatiche e musicali poste sotto la tutela della legge, e i loro rispettivi proprietari.

Tanto più il sottoscritto si è deciso di pubblicare un elenco di tutte le opere anzidette, dopochè fu recentemente pubblicato in Firenze un Elenco delle opere musicali e drammatiche, il quale fu diramato dal Ministero di Agricoltura e Commercio ai Comuni del Regno che possiedono teatri. In quell'opuscolo incorsero tali errori da rendere in molti casi dubbia od erronea l'applicazione della Legge. Simili errori appunto furono evitati nell'elenco che noi presentiamo, e questo nostro potrà servire di emendamento o correzione all'elenco summenzionato.

Il libro suddetto, col titolo *Guida pratica degli Uffici Comunali per la tutela dei Diritti d'Autore sulle rappresentazioni Teatrali*, **sarà pubblicato dal sottoscritto il giorno 5 del prossimo Gennaio al prezzo di L. 3, e verrà spedito franco di porto**, dietro commissione accompagnata da Vaglia postale, o franco-bolli con lettera affrancata.

Non dubita il sottoscritto che attesa l'importanza ed utilità, anzi necessità pratica dell'opera qui annunziata, sarà onorato da codesto Municipio di favorevole riscontro·

NATALE BATTEZZATI

Dirigere le domande con Vaglia, o franco-bolli all'Editore **Natale Battezzati** in lettera affrancata.

Milano **Natale Battezzati** Editore

STORIA

DEL

PARLAMENTO SUBALPINO

INIZIATORE DELL'UNITA' ITALIANA

DETTATA DA

ANGELO BROFFERIO

PER MANDATO DI

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA

Tutta l'opera è compresa in sei volumi in grande formato di ottavo principe, di circa mille pagine ciascuno.

Prezzo Complessivo { **In Carta Comune L. 214**
— Distinta » 321 }

Questo splendido lavoro di una delle più grandi illustrazioni del Parlamento Italiano, fu già raccomandato ai Municipî fin dal Febbrajo 1866, con una circolare del Ministero dell'Interno ai Siguori Prefetti del Regno, in cui è detto:

« *Cercheranno i nostri figli e nepoti le memorie dei tempi*

in cui la rigenerazione della Patria si maturava, e le troveranno in questi volumi, i quali per ciò stesso importa che siano alla mano di tutti, e si possano in ogni canto della terra italiana facilmente trovare e consultare. A questo scopo nulla meglio può giovare quanto il serbarli negli Archivi de' Comuni, dove potranno essere ad un tempo conservati e concessi alla curiosità dei cittadini anche più lontani dai Centri, dove sono pubbliche biblioteche ed officine librarie. »

E chiudeva interessando i Signori Prefetti perchè volessero « *far conoscere ai Comuni delle rispettive Provincie l'importanza dell'Opera del* Deputato ANGELO BROFFERIO, *che col titolo di* STORIA DEL PARLAMENTO SUBALPINO, *si sta ora pubblicando a Milano dalla Società Editrice della Storia del Parlamento Subalpino diretta dal Signor* NATALE BATTEZZATI » e invitarli a provvedersene, « *per conservarla in Archivio, ad uso degli studiosi delle patrie memorie.* »

Ora essendo l'opera compiuta, se ne offre l'acquisto a pagamento in rate da convenirsi.

Dirigere le domande all' Editore.

Prezzo Lire **UNA**